SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 10 - 29 Ottobre-4 Novembre 1944-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° gruppo)

Segnale Radio

L. 5

segnale Radio

SOMMARIO

●

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

●

Raffiche di... mitra - All'ascolto - Colpi d'obiettivo - Ricordo di Rommel - Lagrime a Venezia - Camerata dove sei? - Donne d'Italia a donne Italiane - Casa per casa - Intervista con Sara Ferrati - Cinema - La verità sulle canzoni - Musica - Operetta - Commedie - Varietà - Il consiglio del medico - Consigli per la casa, la mamma e il bimbo, ecc. ecc.

●

LA VOCE DEGLI ASSENTI

●

SALUTI DALLE TERRE INVASE

●

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

●

Pagine di fotomontaggio - Caricature e disegni di CARLINO, GUARGUAGLINO ed altri artisti.

Copertina di CARLINO.

segnale Radio Settimanale dell'E. I. A. R.
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

●

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200: semestre L. 110
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A.
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)
Conto Corrente Banco Roma - Torino

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 29 OTTOBRE

15,30: I GRANATIERI, operetta in tre atti - Musica di Vincenzo Valente - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.
21,50: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.

LUNEDÌ 30 OTTOBRE

16: CONCERTO MOZARTIANO DIRETTO DAL MAESTRO ALBERTO EREDE, con la collaborazione del violinista Armando Gramegna e del violista Enzo Francalanci.

MARTEDÌ 31 OTTOBRE

21,15: « PRIMO AMORE » - Azione radiofonica di Gilberto Mazzi - Regia di Filippo Rolando.

MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE

21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar: XX BATTAGLIONE di Max Pontani - Secondo premio ex aequo con « LA MIA VERITA' » - Regia di Enzo Ferrieri.

VENERDÌ 3 NOVEMBRE

20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALCEO TONI, con la collaborazione del baritono Giuseppe Valdengo e del coro dell'Eiar diretto dal Maestro Giulio Mogliotti.
21,30 (circa): « RICEVIMENTO IN CASA ANNA GLAWARI » - Radiofantasia su musiche di Franz Lehar, tracciata da Gram - Orchestra diretta dal Maestro Cesare Gallino - Regia di Filippo Rolando.

SABATO 4 NOVEMBRE

16: LE LIRICHE DELLA PATRIA.
20,20: CANTI DELLA TERRA D'ITALIA.

DOMENICA 5 NOVEMBRE

16: UNA CAPANNA E IL TUO CUORE, commedia in tre atti di Giuseppe Adami - Regia di Claudio Fino.
21,45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.

ITALIA REPUBBLICA SOCIALIZZAZIONE

Raffiche di...

IL GOVERNO DI DOMODOSSOLA

Non so perché le natizie sull'attività della casidetta Repubblica di Domodossola, oramai crallata nel ridicolo, mi honna ricardato l'avventura meno sanguinosa ed ancara più ridicala della settimana rassa di Ancona. C'è però tra i due avvenimenti una prafanda differenza: ad Ancona il prima decreto del governo repubblicano fissà a centesimi 5 il prezzo dei polli. A Domodossola i primi decreti requisirono, invece, tutte le vettovaglie di qualsiasi genere, cosicchè per diverse settimane, i cittadini della città ossolana dovettero stringere la cinghia e furana condannati alla fame più nero. Le vettovaglie, però, non andarono perdute. Subito confiscate, partirono per il territorio svizzero, dove furono vendute, permettendo così la realizzazione di cospicui guadagni ad un gruppo di ebrei che, o quanto si dice, dalla troppo ospitale Svizzera, avevano finanziato il movimento di sedicente liberazione, non per difendere una idea ma solamente per concludere un buon affare.

All'arrivo delle prime pattuglie tedesche e repubblicane il governo provvisorio si è frettolosamente squagliato ed i suoi componenti si sono rifugiati nel territorio elvetico. Se non vi fossero state vittime, tutto avrebbe avuto l'aria di una farsa. In ogni modo, c'è qualche considerozione da fore in proposito. La prima è che dietro l'organizzazione terroristica esiste sempre un trucco ebraico. Bisogna poi in secondo luogo, rilevare il contegno equivoco della Svizzera che, manifestamente in questa circostanza, ha violato i più elementari principi della neutralità.

I giornalisti del Canton Ticino, accreditati presso il governo provvisorio di Domodossola, s'erano laboriosamente affannati o dipingere questo governo e la sue bande come degli eroi eccezionali. Le bande, poi, si sono sbandate, e i pseudo ministri, tro cui, è bene ricordarla, due sacerdoti, lieti di offiancore i comunisti, si sono dati alla fuga.

La popolazione è rimasta in miserio ed in preda alla fame. La Svizzera però ha ricevuto un robusto contributo in vettovaglie e generi di prima necessitò, tolti alla popolazione italiana. Viva la neutralità svizzera!

PER CERTI SCRITTORI

Le notizie che giungono do Roma ci informano di repentine crisi di coscienzo, di conversioni clamorose di scrittori sino a ieri nutriti (e non solo in senso metaforico) dal fascismo. Poco ci interessano i nomi di questi smidollati cultori di una pretesa arte pura, anche se i di lei sacerdoti si dimostrano tutt'altro che puri. Mo quanto ci sembra doveroso segnalare è un fatto tipico. In tutte le librerie, su tutte le bancarelle, che sano diventate le succursali del commercio librario, trovi quasi esclusivamente volumi di questi conguri giganti. Il calma si è che una casa editrice milanese ha rimessa in circolaziane dei libri di vecchi autari antifascisti ed ebrei. Mariani e Pitigrilli, per nan citarne che due, tornana alla ribalta nell'Italia repubblicana. Ma a che giuoca giuochiamo? Qui non si tratta di mettere la museruala all'arte. Per carità, non adoperiamo lo paralo grasse. Si tratta solo di un'elementare misura igienica e consigliamo i librai dei grandi negazi a delle bancarelle di far subita quest'opera di prafilassi. E quanto più subito tanta sarà meglio per lara.

...Mitra

ALL'ASCOLTO

« Il fronte è in via di liquidazione. Non lasciatevi cogliere dal panico — ammonisce Radio Londra in una trasmissione di *consigli ai cittadini dell'Italia accupata* — ma non siate neppure ottimisti. Non abbandonate le vostre case e i vostri campi. Se dovete partire, portate can voi lo stretto necessario, non andate lontano e non dimenticate di portare con voi un pò' di *buon umore* ».

Questa del *buon umore* per un disgraziato che lascia la propria casa con lo stretto necessario per consiglio degli inglesi che gli distruggeranno tutto, è una cinica trovata, una macabra beffa che merita di essere conosciuta da quanti hanno la fortuna di non ascoltare Radio Londra.

* * *

I notiziari delle gesta dei così detti « patrioti » italiani si sono fatti più nutriti in questi ultimi tempi. Essi servono a sostenere i ribelli che cominciano a sentire i primi morsi del freddo che avanza e servono a rincuorare qnelli che attendono i « liberatori ». Ogni giorno Radio Londra annuncia: « Scioperi a Torino, Milano, Genova e genericamente *altre località importanti* ». Poi testualmente: « tutti i tentativi nazi-fascisti per scompaginare i piani dei patrioti italiani sono stati stroncati ».

Quali tentativi? Quali piani?

Ancora: « Nei combattimenti che si sono svolti fra il 10 e il 15 ottobre, i nazi-fascisti hanno riportato perdite particolarmente gravi ». Quali combattimenti si siano svolti fra il 10 e il 15 ottobre, Radio Londra non dice.

« La situazione a Torino continua ad essere molto confusa. Un gruppo di patrioti ha circondato e costretto alla resa un presidio tedesco. Un deposito di munizioni e autocolonne tedesche sono state distrutte ».

Chi ha modo di parlare con persone provenienti da Torino, Milano, Genova e altre località importanti, è pregato di accertare se vi siano stati scioperi, se i « patrioti » abbiano messo in azione dei loro piani, ecc.

* * *

« Gli inchini, gli scodinzolamenti, i salamelecchi, sono tntte belle cose, qnando si sta bene, quando tutto va bene, quando si ha nna casa piena di roba da mangiare ed in cantina le bottiglie di vino buono, quelle che hanno sopra le ragnatele, ma qnando c'è da affrontare un problemone come quello che ancora c'è in Italia, quando c'è ancora *della gente* che muore, quando c'è una guerra come questa da portare fino in fondo, allora le cose vanno guardate in faccia, come stanno senza tanti complimenti ».

Questo brano di un monologo dell'« Uomo qualunque », trasmesso da Radio Londra alle ore 22,30 del 12 ottobre, lo dedichiamo a quanti non vogliono ancora credere che nell'Italia liberata c'è della gente che muore di fame.

Aggiungiamo, a conferma, un brano di un messaggio che certo signor Luigi Antonini, Presidente della Camera dei Lavoratori italo-americani, di ritorno da un viaggio in Italia, ha lanciato al popolo italiano attraverso il microfono di Radio America:

« Di fronte alla *disoccupazione* ed alla *miseria esistenti*, quello che l'America ha fatto finora, non basta.

« È inutile che vi dica le profonde impressioni che hanno lasciato in me le *tragiche condizioni* in cui si dibatte ora il paese, e ciò che fa maggiormente sentire la tragedia è il fatto che per la situazione politica, geografica e militare dell'Italia, la ricostruzione rappresenta un problema estremamente difficile e di dimensioni incommensurabili ».

* * *

Mario Verdi ha letto alla radio un suo pezzo sulla riapertura delle scuole nell'Italia liberata.

Trattandosi di scuole, si è lasciato andare a reminiscenze da seconda Ginnasio e ha scritto il suo componimento.

« Ai miei tempi, la riapertura delle scuole costituiva una gioia per le mamme che, per parecchie ore del giorno, non avevano da badare ai loro figlioli e potevano dedicarsi alle faccende domestiche ». Ah! dunqne, secondo Mario Verdi, le mamme salntavano con gioia la riapertura delle scuole perché per varie ore della giornata si « liberavano » dei loro figli. Noi, invece, assistevamo spesso a scene commoventi. Perché le mamme se ne ritornavano a casa con qualche lacrimuccia?

Ciascuno misura il mondo secondo sé stesso e generalizza. Certo, la mamma di Mario Verdi, avrà salutato con gioia di « liberarsi » del piccolo discolo per qnalche ora della giornata

« Oggi la gioia delle mamme è rappresentatá da quel piatto di minestra calda distribuito ai loro figli dagli alleati ».

L'elemosina degli alleati. In altri tempi, ed anche adesso nell'Italia repubblicana, c'è qualche cosa di più che un piatto di minestra calda pei ragazzi che vanno a scuola.

« Ai miei tempi la riapertura della scuola era una festa per i ragazzi: oggi penso con tristezza a quei ragazzi che avranno difficoltà a recarsi a scuola perché la scnola è lontana; penso che quei *ragazzi affamati che* dovranno andarvi, sono *senza scarpe*. Questo è il lato triste di un avvenimento festoso ma, a *prescindere* da questo *particolare*, tragica conseguenza della situazione generale, la riapertura delle scuole ha un profondo significato ».

A prescindere da questo particolare!

Per Mario Verdi l'andare a scuola *affamati* e *senza scarpe* è un *particolare*.

Buffone!

ENZO MOR

Colpi d'obiettivo

Mai come oggi, nel mio anima è stato casì prafando il sensa della lontananza. Città e villaggi, mèta del mio breve riposo annuale, sana ora da me così distolti da sembrare irraggiungibili. Eppure vivi nella mia memorio sano corsi e strade, angoli salitari e viali luminasi, tante volte testimani dei miei muti pellegrinaggi.

Cos'è che mi divide da essi? È la barriera di ferra e di fuoca che tutto sconvolge e distrugge, saltanta, a forse anche il fragore delle piazze ove masse d'uamini vagano nell'incertezza e nell'abbandano?

* * *

Ho fra le mani riviste e giornali d'un tempo non tanto lontano. Riviva giarni di festa, di conquiste, di gloria; giorni in cui la Patria saliva verso le vette della potenza e della grandezza, mai conosciute.

Socchiudo gli occhi. Un ottimo.

Oggi tutto è distrutto, annientato. Un colpo tremendo di spugna ha ogni cosa cancellato per sempre.

Per sempre? No! Dopo il martirio, noi risorgeremo, noi ricostruiremo, noi ritorneremo ove il destina per primi ci chiamò, ove il destino oncora ci attende.

Perché la nostra missione nel mondo, ostacolata dall'adio dei popoli in lotta fra di loro, non potrà e non sarà fermata: riprenderemo il cammino interrotto, più uniti, più forti, più volonterosi di prima, tutti nuovamente fratelli, nella luce d'un'auroro splendente di vittoria.

* * *

Ho letto su un giornalo, alcuni giorni or sono, questo « insulta »: « Tutti gli Italiani sono dei traditori ». No! No! No!

Il Popolo Italiano non ha tradito; il Popolo Italiano è stato tradito. E con lui le migliaio e migliaia di madri che ancor piangono i figli caduti; le vedove, i bimbi privati dei loro sposi e dei loro padri.

Il Popolo Italiano ha inviato i suai figli alla guerra con estrema fiducia; gli Italiani hon combattuto, han sofferto, sono morti da eroi: in tutte le guerre, ieri e oggi, sempre!

Chi ha il coraggio di accusare il popolo di tradimento? Questo popolo che ancor oggi dà i suoi figli migliori perché lo Patrio risorga?

Io, o nome di tutti gli Italiani, con fierezza italiana, con sdegno, con fremito, respingo l'accusa!

Chi oserà darmi torto?

* * *

Che vale la vita se vissuta così, senza scopo, senzo mèta, senza un « perchè »?

Eppure, intorno o me, tanti cercano disperatamente di vivere nell'illusione che ogni cosa fuori del loro « io » non li riguardi, non li tocchi, non li debba preoccupare.

Sono, questi mortali opparentemente feliei, proprio sicuri che quanta succede nel mondo non turberò mai i loro sonni? Possono essi, fro tanta rovina, passare sulle fumanti macerie, facendo sfoggio del loro benessere e della placida loro esistenza?

TULLIO GIANNETTI

GLI INGANNI DI ROOSEVELT

Roosevelt è in grandi faccende: e in questa settimana la guerra combattuta, della quale l'America non sente per ora che echi lontani anche se già le sia costata perdite gravissime e ingente sacrificio di sangue, è stata soppiantata nel cuore del presidente da un'altra battaglia — quella che il buon democratico sempre preferisce — incruenta e truffaldina: la cosidetta lotta elettorale.

In questo campo Roosevelt è veramente imbattibile e ne dette ampia prova nelle passate elezioni quando promise solennemente al popolo americano che mai un soldato della repubblica stellata avrebbe varcato gli oceani per combattere fuori del territorio della Patria. In qual misura la promessa sia stata mantenuta si è visto: i voti vennero soprattutto in virtù di quella affermazione pacifista, ma in compenso milioni di uomini hanno invaso Africa ed Europa, messaggeri di morte e di rovina, percorrendo a ritroso il cammino di Colombo per restituire con le bombe « liberatrici » i doni generosi elargiti al nuovo continente dalla civiltà europea.

Ma Roosevelt ormai si è messo dietro le spalle quell'atroce inganno perpetrato nell'altra vigilia elettorale: ha trovato finora carne da cannone sufficiente attingendo a piene mani al miscuglio di razze che compone l'unità spirituale e politica americana, e i risultati raggiunti o che si propone di raggiungere anche e soprattutto a danno dell'amica Inghilterra, spera possano giustificare se non dinanzi alla storia, almeno di fronte al corpo elettorale, quello spudorato voltafaccia.

Ma stavolta il lavoro si annuncia in ben più grande stile, al punto da obbligare il presidente ad abbandonare solo il compare Churchill alle prese col deposta del Cremlino e a dipanare l'intrigata situazione balcanica ove gli interessi fatalmente antitetici dell'Inghilterra e della Russia potranno profondamente incidere su di una alleanza basata sull'amore senza stima.

Roosevelt dunque si dà un gran da fare, sia per prospettare alle masse la disposizione privilegiata dell'America al futuro tavolo della pace, sia elencando i punti che dovranno sancire lo smembramento e la schiavitù della Germania, sia — dulcis in fundo — promettendo qualche briciola di aiuto all'Italia che ha milioni dei suoi figli in terra d'America, ove essi donarono i tesori del loro lavoro per la ricchezza altrui.

Inutile aggiungere che si tratta di una grossolana manovra elettorale: ché gli stessi termini in cui annuncia il famoso prestito — una goccia d'acqua nel mare — al governo bonomino, dicono con quale mentalità da usurai l'America si proponga di somministrare una bombola di ossigeno ad un popolo che ancora può essere fonte di sfruttamento schiavista per la plutocrazia d'oltre Atlantico.

Neanche i fogli dell'Italia invasa più tipicamente asserviti al carro degli alleati hanno osato magnificare troppo tanta liberalità, che viene erogata in un paese ove nemmeno il cosidetto ministro delle finanze conosce l'entità della valuta messa in circolazione dagli occupanti, che ha determinato, col vertiginoso rialzo dei prezzi, il crollo dell'economia, la demolizione del risparmio, il disagio più acuto e la fame più nera. Ma ad ogni modo la manovra del Presidente vuol far presa sui lavoratori italiani d'America, imbottiti dalla propaganda antifascista e che forse non immaginano nemmeno quali stragi abbiano provocato nel nostro paese i portatori di libertà.

Oggi Roosevelt ama l'Italia: una partita di scarpe vecchie è già in viaggio: qualche scatoletta di carne sarà ben distribuita sui margini delle grasse disponibilità delle truppe di occupazione: e il prestito potrà far risorgere — magari in cemento armato — la basilica di San Lorenzo e l'Abbazia di Montecassino. Ve ne è dunque abbastanza perché gli elettori italiani diano tranquillamente il voto al nuovo salvatore dell'umanità e lo ringraziano anche a nome delle famiglie lontane che ebbero straziati i figli, spenti i focolari, squassati i campi e il tetto.

V'è però una serie di moniti e di bandi delle truppe d'invasione che farebbero pessima figura tra gli allettanti manifesti elettorali di Roosevelt: e vi sono altresì gli ordini del comitato alleato di controllo che avvertono il popolo italiano a non farsi illusioni: prima la guerra, con le sue esigenze, prima i soldati che combattono: poi, se le resta qualcosa, il popolo italiano, che comunque dovrà far assegnamento solo sulle sue braccia e non sull'aiuto degli alleati se vorrà uscire dai tragici frangenti in cui oggi si dibatte.

Ma, oltre Atlantico, non giunge la eco di tane sofferenze e il Presidente avrà i suoi voti che peraltro, grazie a Dio, non bastano a vincere una guerra: quella vera.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

Reduci di guerra e giovani animosi pronti a tutto osare, hanno impugnato un'arma per riscattare, col sangue, l'onore della stirpe italica.

Ricordo di Rommel

Il Maresciallo Rommel è morto nel massimo furore della guerra, mentre le sorti sono in bilico, e dinanzi al suo popolo la strada della vittoria è quella dell'esistenza Il Maresciallo non sopravviverà alla guerra: egli non conoscerà il riposo dei condottieri, l'agreste malinconia dei Cincinnati. Questa immensa guerra del popolo tedesco ha dato vita incandescente al suo estro di comandante e gli ha dato la morte.

(Dis. di Carlino)

Ci sono delle stelle già spente nelle lontananze dello spazio, e che pure seguitano a mandare luce e luce. Così Rommel è morto, ma la sua azione e il suo esempio continuano a guidare l'animo e il braccio al combattente tedesco: caduto, egli ha la fronte rivolta nella direzione della vittoria tedesca.

Africa e nevi del nord sono i poli della sua azione di condottiero; a capo dei soldati della sua terra, mescolato a loro, trasfuso in loro, il condottiero è giunto come il suo popolo ai confini delle terre e dei mari per la difesa e l'offesa. La dinamica del condottiero Rommel è impetuosa e sicura come una forza naturale, è carica di virili passioni, come un grande soffio di estro e di poesia.

La sua automobile polverosa era diventata leggendaria in Africa, come il rosso mantello di Cesare nelle Gallie.

In lui la guerra è stata arte, perché la razza parlava in lui con i richiami misteriosi e possenti del passato, del presente e dell'avvenire.

Egli resta piantato nella razza, e non può veramente più morire. Ha diviso coi combattenti rischi, vittorie e giorni amari; ha diviso il pane e il sorso d'acqua: ora ha diviso la morte. È sempre il capo, il maresciallo dei vivi e dei morti, caduti per la vita e l'onore del loro grande paese, la dolce Patria.

Il Maresciallo Rommel ha conquistato la cosa più difficile e ardita, la popolarità autentica, corposa, lirica tra i soldati. Egli era il camerata primo e inimitabile Anche i nostri combattenti d'Africa lo avevano caro: come la poesia e la musica, anche il vero estro della guerra è per tutti i cuori.

Nella nostalgia dell'Africa, resta accomunato per i soldati italiani il ricordo del Maresciallo Rommel. Egli trascina ancora dietro la sua auto leggendaria i sogni guerrieri, che cercano riscossa e vittoria, là dove le ossa dei morti segnano le strade, su cui son passati i soldati italiani, seguendo e guardando il Maresciallo

Ancora il suo braccio fa un cenno: è nella direzione della vittoria, è nella direzione della vita

F. P.

Pennello 3 a Guardia Vecchia

Guardia Vecchia è un monte conico, aguzzo torvo, che guarda giù verso La Maddalena. È come una sentinella, che dall'altezza di un paio di centinaia di metri fa proprio la guardia al paese sottostante, all'intera isola, e anche a un vasto tratto di mare all'ingiro, dalla costa sarda di Palau fino all'opposta riva còrsa, con in mezzo tutte quelle manciate di isolotti e scogli, che sono disseminati nelle bocche di Bonifacio.

In cima a quel cocuzzolo c'è un semaforo, che in tempi normali serve per la navigazione e l'ingresso al porto. Ma con la guerra le regole sono state cambiate. Lassù si era piazzato il comando della contraerea, e il semaforo dovette servire per gli allarmi. Il comando era collegato con tutte le batterie sparse sulle cime del bacino, sulle isole minori, con Bonifacio e con i posti d'osservazione fin al centro della Sardegna. Perciò era il primo a sapere dell'arrivo dei velivoli nemici, e anche dei nostri. Le notizie non le teneva per sé, ma le comunicava immediatamente a tutti, e ormai i segnali li conoscevano non solo i marinai e i militi, ma anche i pochi civili non evacuati.

Sì, c'era anche la sirena. Ma si faceva molto più presto a cambiare una bandierina che a mettere in moto quell'arnese urlante. Perché a La Maddalena era questione di attimi. Di solito gli aeroplani arrivavano dal mare, e anche se c'era una segnalazione di qualche batteria il tragitto era così breve, che capitavano subito sulla testa.

Al primo accenno di allarme bisognava essere svelti e correre, magari in mutandine e pantofole, se si era a fare il bozzo pomeridiano, o a squagliarsela a gran carriera, se si era per strada, e raggiungere un rifugio, e quando si era a mensa zompare tra sedie e tavole e scaraventarsi al sicuro, perché il circolo, gli uffici, i comandi, erano tutti sul porto, e lì davanti erano all'àncora le navi. Anzi a mensa non si faceva a tempo nemmeno a sentire la sirena: bastava che uno collocato di fronte a una finestra scorgesse qualche marinaio fuggire dalla riva verso l'interno, e il suo gesto fosse seguito da altri, perché tutti abbandonassimo a precipizio il locale.

Nei mesi estivi dell'anno scorso laggiù si viveva davvero con i nervi a fior di pelle, con una sensibilità suscettibile dei minimi avvisi, con una impressionabilità epidermica degna della mimosa pudica. Si stava sempre con le orecchie tese al minimo rumore sospetto, come gli asini quando il mistero li adombra. Il tonfo di una porta sbatacchiata dal vento destava dal lieve sonno, come lo scoppio di una bomba. Il ronzio remoto d'un autocarro tirava sùbito gli occhi verso il cielo. Un uomo che gridasse all'impazzata parole incomprensibili era come se lanciasse l'urlo dell'allarme prima della sirena.

Di notte l'eccitabilità era ancora più acuita e morbosa, a causa delle tenebre. Bastava che la luce elettrica si abbassasse un momento d'intensità, perché tutti ci si mettesse sull'avviso. Invero dopo il tramonto la lampadina era il primo segnale, che precorreva la voce della sirena di alcuni secondi. Poiché l'energia elettrica era di produzione locale, quando veniva avviato il motore delle sirene bisognava sottrarre tensione all'illuminazione.

Ma quando la sirena urlava, a Guardia Vecchia c'erano già i segnali. Al fanale rosso del preallarme ne veniva aggiunto un secondo. L'indicazione ottica serviva anche per le imbarcazioni che fossero state per entrare in porto, e che perciò potevano regolarsi e magari tornare al largo. Di giorno, lo stesso. Se il pennello tre (cioè un guidone triangolare a bande gialle e rosse, che nel codice della nostra marina significa pericolo aereo) era a mezz'asta, si trattava solo di preallarme, ma se saliva a riva allora era allarme, mentre se era accompagnato dal guidone tricolore allora si trattava del passaggio di aerei nazionali. Il guaio era quando mancava ogni bava di vento, e le bandierine s'ammosciavano lungo il pennone, e un occhio non bene esperto o non munito di canocchiale non riusciva a dipanare i colori.

Alla mattina alle dieci cominciava l'«ora che uccide», terminologia che si usava per burla, ma che da un momento all'altro poteva tradursi in tragedia. A vero dire non c'era un periodo stabilito, ma dalle dieci della mattina alle sei di sera si stendeva la zona più pericolosa e di continuo preallarme.

In queste ore meridiane c'era sempre qualcuno che veniva destinato a osservate il semaforo, sulle banchine, davanti alle caserme, negli uffici. Al più fievole ronzio sospetto si consultava Guardia Vecchia, si spingeva la testa fuori da una finestra, si mandava un piantone fino in strada. Al tramonto, quando si facevano i quattro passi sul lungomare, tratto tratto gli occhi scappavano spontaneamente lassù.

Ricordo un pomeriggio del principio di luglio. Il cielo era tutto corso da nuvoloni, che si accavallavano, si sfacevano, si ricomponevano, si scontravano, e tra questi palloni bianchi si stendevano brevi pezze di turchino. Dall'interno della Sardegna erano stati segnalati rumori altissimi di velivoli, diretti verso settentrione. A La Maddalena, allarme. Negli squarci tersi di cielo si scorsero remotissimi e piccolissimi, quasi in verticale, cinque aeroplani sfrecciare veloci e quindi puntare verso oriente. Dove andavano? Su La Spezia? Sul mare? Oppure si mettevano in rotta per poi tornare con ampia ruota sulla piazzaforte? Erano nostri o inglesi? Noi si stava a guardare in aria, ma si era pronti a entrare in rifugio.

Intanto dal comando marina venneto chieste notizie al semaforo. Che fossero cacciatori nazionali, i quali dirigevano incontro a qualche formazione nemica? Perché la contraerea non era entrata in azione? E se fossero stati caccia «alleati», che proteggevano qualche gruppo di bombardieri? La breve visione non aveva recato nessun elemento di giudizio. Il ronzio dei motori era flebile e troppo guasto dal vento. Mentre si discuteva e si attendeva il responso dal monte, ecco altri tre apparecchi, stessa quota stessa rotta stessa velocità. Pochi minuti più tardi cinque aeroplani transitavano ancora sul nostro capo, venivano da oriente, si dirigevano a occidente. Che fosse la prima formazione che tornava indietro?

In quel momento da Guardia Vecchia fu ammainato il pennello tre. Da lassù finalmente avevano distinto che si trattava di aerei italiani, e proprio in quel momento arrivava per radio la segnalazione da un aeroporto, che indicava il movimento dei velivoli.

Anche nelle vicende indefinite e incerte, che erano le più ansiose e quelle da cui il pericolo poteva scaturire più terribile, il semaforo era uno strumento davvero prezioso, preciso, sensibile.

Guardia Vecchia era come il nostro

FIDENZIO PERTILE

RICORDI DI UN RADIOCRONISTA

Quando la palude fu vinta

Ci fu un tempo nel quale andare in giro per l'Italia era una gioia.

Questo tempo non è lontano: ma è come la giovinezza: splendente e intatta, di là dalla riva.

Era una gioia intima e corale insieme. L'Italia respirava con un solo respiro.

Allora, noi della radio allestivamo spessissimo delle radiocronache.

Alcune restano, per noi che le abbiamo preparate e che eravamo al microfono per descrivere gli avvenimenti, come pagine vive.

Personalmente io ricordo di avere fatto il radiocronista in centinaia di occasioni. Ed ora, mi si consenta di nuovo questo accenno personale, mi ritorna con risalto alla memoria il fatto che, dovendo descrivere le moltitudini che allora acclamavano con vero entusiasmo al Duce, non usavo mai la parola folla, ma sempre quella di popolo.

La parola folla non mi veniva alle labbra: era l'amore al mio paese che me la rendeva ostica, quasi repellente.

Se avessi dovuto descrivere certe manifestazioni sullo scorcio del luglio passato, non avrei mai detto popolo, ma avrei detto folla. Qui è la storia di una crisi e di un dolore, anche nel cuore di un modesto radiocronista.

Quante migliaia e milioni di parole avrò detto al microfono coi miei compagni di lavoro?

Certo qua e là c'erano dei riempitivi, risorse del mestiere. Una volta, a Udine, mi pare, il Duce arrivò sulla piazza dove noi eravamo inchiodati al microfono, e dove avrebbe parlato, circa un'ora dopo del previsto. Sapemmo che si era fermato con i contadini, gli operai, i bambini, che gli si affollavano intorno lungo la strada. popolo, non folla.

I microfoni erano stati aperti venti minuti prima dell'ora fissata per il discorso del Duce. Descriviamo la piazza, la gente, lo schieramento, gli addobbi, come di consueto. E poi? Il tempo passa. Bisogna parlare, parlare ancora. E allora ci buttiamo sui particolari. C'era un bel cielo, quella sera: era il crepuscolo. Allora il cielo italiano si curvava sulla concordia di un popolo, che aveva la gioia e l'orgoglio di vivere. Era bello, il cielo. Mi ci buttai sopra, a descriverlo. Non c'entrava niente, con una radiocronaca politica. Ma ora, al ricordo, mi sembra che non stonasse la descrizione di quel cielo, così trasparente e dolce sulla pianura veneta.

Parole, fiumi di parole dei radiocronisti.

Ma erano dette con fede: ci si credeva, ci si crede ancora.

A Littoria, quando il Duce inaugurò la Torre, quando trebbiò il primo grano, io presi quasi un'insolazione. Due ore al microfono, sotto un grande sole. Mi sembrava di parlare come uno dei tanti, intorno a quel miracolo della terra, della nostra terra; mi sembrava che la radio fosse in quel momento la voce della terra, la voce della trebbiatrice, la voce del popolo.

Ora è tanto che non faccio più radiocronache.

L'Italia era forte, sana, bella; l'Italia fascista, oggi epurata. Epurare significa alla lettera privare di tutto quello che è puro.

Forse Dio riserva un premio alla oscura e fedele, anche se non silenziosa, fatica del modesto radiocronista: piantarsi come allora davanti a un microfono, di fronte a un'adunata di gente rinata e rifatta, e poter dire, come allora. Il popolo attende la parola del Capo.

Non la folla: il popolo italiano.

FULVIO PALMIERI

ARMISTIZIO A FRASCATI

La mattina dell'8 settembre, una notizia si diffuse rapidamente nelle redazioni dei giornali romani: Frascati, la ridente cittadina dei Castelli Romani, era stata bombardata. Dalla Via Appia, dalla via Casilina, affluivano le prime meste carovane dei superstiti rimasti senza casa e testimoniavano nella sofferenza e nel terrore che si leggeva sui loro volti, la gravità dell'offesa nemica. Nelle prime ore del pomeriggio correvo verso Frascati con l'automobile del giornale per scrivere un «pezzo» sul bombardamento. Tanti mesi erano passati da una breve parentesi di quiete campestre sui colli verdeggianti di oliveti e di viti nella piccola tenuta di mio padre arrampicata a mezza costa tra Frascati e Colonna. Era Pasqua. Nell'aria nitida del mattino, si diffondeva il suono delle campane e sulla strada d'asfalto rotolavano centinaia di ruote. I romani si recavano a trascorrere il dì di festa in serena letizia sui colli e sui laghi, piccole gemme che madre natura ha voluto incastonare nell'anfiteatro di verde che incornicia la Maestà dell'Urbe. Ora la strada era percorsa in senso inverso da colonne di carretti, di tricicli, di automezzi di ogni genere carichi di masserizie e di persone che fuggivano. Il pericolo era passato. Ma quanti lutti nel cuore dei poveri profughi! Frascati era distrutta. Le villette erano un ammasso di rovine, gli alberi che si allineavano in ordinate file lungo i viali che conducono alla piazza centrale, divelti. L'accesso alla piazzetta del Duomo, istruito da una casa la cui facciata era precipitata per intero come una quinta di teatro malamente connessa al piano del palcoscenico:

Soldati germanici accorsi in autocarri da Roma, soldati italiani, frugavano fra le macerie coi badili, picozze, vanghe, alle ricerca di qualche superstite rimasto sepolto. Ci sfilarono davanti agli occhi centinaia di barelle ricoperte di un pietoso velo arrossato di sangue. Grida sinistre di madri alla ricerca dei propri figli, di uomini alla ricerca della moglie, della sorella, della fidanzata, risuonavano nel silenzio delle macerie rotte solo dalle sorde percosse dei picconi.

Con queste visioni di orrore e di morte, ci avviammo la sera verso Roma. Seimila morti! Mi diceva il mio compagno di viaggio. Non gli risposi e fino alle porte dell'Urbe rimanemmo muti a guardare la campagna romana che si tingeva di rosa e si macchiava di ombre nell'ora vespertina.

Vicino a San Giovanni vedemmo un'animazione insolita. La macchina si arrestò. Sporgendoci dal finestrino, l'autista domandò il motivo dell'agitarsi di quei gruppi di persone, di quelle grida incomposte, di quel frettoloso procedere. «L'armistizio, l'armistizio!». Finalmente! E la gente sembrava pazza. Un giovinastro scamiciato introduce la sua testa ricciuta nell'interno dell'automobile e alitandoci in faccia il suo fiato di avvinazzato ci gridò: «Viva! Viva!». Ancora mi risuonavano all'orecchie gli urli di angoscia delle madri di Frascati alle ricerca delle loro creature rimaste sotto le macerie. Un presentimento parlò al mio cuore: era stato consumato un tradimento. Non era possibile che poche ore prima della firma della capitolazione, il nemico si accanisse contro un paese privo di ogni obbiettivo militare. Quando al giornale appresi l'atto ignominioso che era stato compiuto da alcuni giorni, pensai a quei seimila morti come altrettanti atti di accusa contro quegli italiani che del sangue nostro avevano fatto tragico velame alle loro trame delittuose.

SEBASTIANO CAPRINO

Lagrime a Venezia

Poco sole, calda appena dell'alba, vegliava il lungo silenzio della laguna. Da S. Giorgio alla Giudecca; ta lunga teoria dei bragozzi chioggiotti sussultava a rimorchio del «batelo» e qualcuno cantava, su di una gondola perduta all'ombra dell'isola degli Armeni.

Una piccola nave bianca cullava il sonno dei feriti accosto alla punta della Dogana, e giravano i gabbiani sotto qualche nuvoletta sfantata all'orizzonte.

Nell'incanto della sua laguna, la bella preda dormiva ancora.

Sopra le nuvole, il pilota italiano, di quelli di là, dimenticava per un momento, quanto all'alba il «commander» gli aveva comunicato, tra una grassa risata ed uno sbuffo di sigaro.

E c'era nell'aria tanto sole, tanta luce che l'aereo sembrava volersi superare nelle quote, forse conscio di quanla si maturava.

L'aereo davanti cabra un poco, scivola d'ala e picchia.

Il pilota italiano, di quelli di là, lo guarda, lascia che il tremito della «Cloche» gli percorra per un attimo i polsi e vinto nello spirito, picchia sportivamente e lascia partire le prime raffiche.

Il motore ridatto di giri, è ptambato con la silenziosità del falco sulla preda, che dorme ancora, vegliata dal sole.

«Me par de sentir i' reoplani», ha detto il gondaliere di poppa del traghetto di S. Marco. L'uomo di prora si volta, e annusa l'aria e scuote la testa un poco.

«Ma, speremo che no' i vegna», ha soggiunto, ed inconsciamente preme sul remo, più forte.

La nave bianca accosto alla punta della Dogana s'è destata all'improvviso ed un attimo di smarrimento la percorre.

I pontoni armati tedeschi cominciano a sparare.

«Nane, li xe qua, presto scampemo». Il gondaliere di poppa s'è proteso sulla «forcola» e voga disperatamente.

«Piero, butite in covano, in rio de la Salute, soto la Cesa, salvemo la gondola». E la gondola scivola nel Canal Grande, vive un poco sotto il ponte, e l'ombra della Chiesa della Salute l'accoglie e la protegge dalla enormità della sua mole e la guarda, e forse la Madonna della Salute è scesa dall'altare più grande, perché non si commetta tanta infamia.

* * *

Allan Withpole, il pilota negro del secondo apparecchio, è allegro, stamane. Il comandante della squadriglia ha giocato con lui fino a tardi ed ha perso un paio di bottiglie di quel buon vinello di Frascati, che ad Allan piace tanta.

Le bottiglie sono proprio sotto le sue gambe, ed Allan ogni tanla le accarezza e poi un po' dall'una un po' dall'altra, ne tira giù un sorsetto. «Chissà, — pensa Allan Withpole, pilota negro e da borghese pianista dell'orchestra negra del Winter Garden di Brodway, centometrista e campione dell'Oklahama di sputa con il fischio, — chissà, — pensa Allan — cosa dirà stasera la piccola Baby (al secola Teresa Sguarigliaro, battitrice d'olive ed ora piccola baby di un pilota negro) — chissà — diceva Allan — che cosa penserà stasera quando le racconterò che ho bombardato Venezia».

A tale pensiero il volto del negro si perde in visioni paradisiache.

«Guarda quel fesso di itallano li dietro — dice forte Allan — è incantata a guardare il sole — ed accenna all'aereo che la segue — questi itallani non li capisco proprio, prima ne fanno di tutti i colari e poi piangono come i bambini. «Ehi! — grida Allan, cercando di superare il rombo del "mosquitos" — ehi! laggiù, vedi, quella è Venezia, adesso andiamo a vedere i "gundelos" e gli buchiamo la pancia — e ride Allan Winthpole, ride di gusta perché l'idea di bucare la pancia ai «gundelos» gli sembra piena di «humor».

E già vede la gente dibattersi in acqua e i gondalieri affondare con il ferro di prora, che si sporge un poco, e poi code per sempre.

«Ehi — grida ancora Allan — ehi: giù!», e picchia sulla carlinga.

Un altro sorso di quel buon Frascati, e partano le raffiche e punteggiano di sbuffi l'acqua colma della Laguna.

Il palazzo Ducale ha sentito cadere i vetri delle sue enormi trifore. Dalle sale deserte i condottieri veneti, per un momento si sono sporti dalle cornici dorate, e non sanno chi mai osi tanto scempio.

Lontano, sull'arco del bacino di S. Marco, il vaporetto che va a Fusino si colara di sangue, e le acque si schiudono ad accogliere i cadaveri delle donne e dei bambini, straziati dalla mitragliatrice. Non un soldato, diranno i comunicati, nan un soldato era sul vaporetto.

La più alta cupola della chiesa di S. Marco, è piena di sole.

Mai simile a questa offesa fu recata alla Dogaressa, mai si videro l'acqua sacra della laguna percorsa da tanto strazio.

In piazza S. Marco, deserta, i colombi si nascondono sotto la volta delle Mercerie.

Un'ombra di sole ha segnato una lunga croce dinonzi alla chiesa.

La nave bianco accosto alla Dogana è percorsa dall'incendio; lamenti e sangue dappertutto.

Domani Allan Withpole, dirà alla piccola Baby com'erano buffi i veneziani nell'acqua; il pilota italiano, di quelli di là, avrà belle sterline di premio; domani le bare coperte di fiori sfileranno silenziose lungo la riva degli Schiavoni.

Nella notte che scende pian piano sulla città ferita, un coro lungo, sommesso, s'è udito percorrere i canali, i ponti, le calli.

Venezia piange di dolore e d'offesa.

M.

Pesca di cetacei

Flottiglie da pesca partono dall'estremo nord norvegese e portano la copiosa preda nei porti di lavorazione. La foto mostra uno scorticatoio per balenotteri nella baia di Tromsoe.

(foto Presse-Bild-Zentrale in esclusiva per « Segnale radio »)

IL CAPO DI IMPRESA NELL'AZIENDA SOCIALIZZATA

Mentre la socializzazione della struttura economica del Paese inizia la sua marcia rivoluzionaria, non è inopportuno fermarsi a considerare le grandi linee dei nuovi istituti che si inseriscono nella vigente legislazione a fianco di quelli tradizionali.

La figura del « capo di impresa » è certo la più importante ed ardita tra le innovazioni introdotte dal decreto legislativo 12-2-1944 n. 375.

Capo di azienda, sia essa individuale o sociale è colui che dirige ed anima l'intera attività, la rappresenta di fronte ai terzi, ne assume la responsabilità nel quadro dell'organizzazione produttiva nazionale.

Socializzazione significa trasformazione radicale e profonda.

Nell'impresa esiste un binomio: capitale e lavoro, non più fattori antitetici, bensì fusi in un'armonica collaborazione allo scopo di realizzare, attraverso il costante miglioramento dell'attività produttiva, il postulato fondamentale del benessere della collettività.

Il lavoro come mezzo per ingigantire il capitale e servirne gli interessi appartiene ormai ad un mondo sorpassato dalla vivente realtà in cui si agitano i popoli.

Il lavoro è « soggetto unico di economia » e nell'impresa si affianca al capitale su un piano di assoluta parità.

Da ciò l'elemento caratteristico della figura giuridica del capo di azienda. Il Codice di Diritto Privato, nel trattare le società commerciali, regola i diritti e i doveri dell'amministratore, considerando le persone fisiche investite della rappresentanza e dell'amministrazione dell'ente sociale come organi che dall'assemblea o dall'atto costitutivo, espressioni entrambi della volontà dei soci, traggono veste e poteri.

Il capo di impresa conserva nella sua origine tali attributi essenziali, in quanto è nominato dalla assemblea e da essa riceve i poteri per agire in nome della società, ma i suoi compiti non si esauriscono nel semplice adempimento di un mandato commerciale.

« Il capo di impresa », statuisce l'articolo 21, « sia essa di proprietà dello Stato o di proprietà privata, è personalmente responsabile di fronte allo Stato dell'andamento della produzione dell'impresa e può essere rimosso o sostituito a norma delle disposizioni di cui all'articolo seguente, oltre che nel caso previsto dalle vigenti leggi, quando la sua attività non risponda alle esigenze dei piani generali di produzione ed alle direttive della politica sociale dello Stato ».

Adunque egli non rappresenta soltanto la volontà dei soci, ma è anche il realizzatore, nell'ambito dell'impresa cui è preposto, di un piano generale economico e di direttive politico-sociali dello Stato.

A differenza dell'amministratore, la sua responsabilità è duplice, in quanto, accanto alla responsabilità ordinaria inerente alla vita della azienda, ed alle operazioni commerciali intraprese in nome e per conto di essa, si inserisce quella relativa all'indirizzo ed allo sviluppo della produzione.

Potrebbe sembrare a prima vista che tale responsabilità altro non sia se non una conseguenza necessaria del mandato conferito dall'assemblea e che nel mandato essa trovi la sua ragione giustificatrice; ma un esame più profondo dimostra la erroneità di siffatta tesi. La funzione del capo di azienda oltrepassa i limiti del diritto privato per entrare nella regolamentazione del diritto pubblico sotto il controllo degli organi diretti dello Stato.

La stessa responsabilità, applicata indifferentemente alle imprese a capitale sociale ed a quelle a capitale individuale dove non esiste altra volontà all'infuori di quella dell'imprenditore, la iniziativa del Ministro dell'Economia Corporativa per la sostituzione del Capo di impresa che non abbia dimostrato sufficiente senso di responsabilità o sia venuto meno ai doveri indicati nell'articolo 21, dimostrano ad esuberanza che la fonte della responsabilità verso lo Stato è unicamente la legge.

Il capo di azienda assomma in sostanza una duplice veste: quella privatistica, disciplinata dalle norme del diritto civile e quella di natura pubblica, diretta a realizzare le direttive statali, secondo i criteri e le determinazioni dei competenti organi.

VINCENZO RIVELLI

La marcia continua

C'è nelle azioni degli uomini, come nel ritmo delle cose, una continuità storica e sociale. Qualche volta sembra che gli avvenimenti contingenti e negativi riescano ad intaccarla; il tempo ristabilisce, invece, l'equilibrio accentuandone il carattere ed i segni particolari. La frattura del 25 luglio e quella dell'8 settembre non interessarono, infatti, i capisaldi fondamentali della marcia rivoluzionaria che aveva avuto inizio il 28 ottobre 1922: nel campo politico, in quello sociale e, più ancora, in quello storico-umano il solco si approfondì, invece, e le larve che ritornarono ad agitarsi, dettero maggior risalto alla stessa opera rivoluzionaria.

Dal 28 ottobre 1922 ad oggi il cammino è segnato da pietre miliari che nel piano interno corrispondono alla bonifica della terra, all'assistenza, alla legislazione, all'appoderamento, alla fondazione di città e, soprattutto, alla ricostruzione morale della politica italiana; nel settore militare corrispondono alla riconquista e alla pacificazione della Libia, alla fondazione dell'Impero, alla partecipazione alla guerra di Spagna, al conflitto ancora in atto; sul terreno della politica estera, infine, a Locarno, al Patto a Quattro, a Stresa, a Monaco. Tutto ciò non riempie solo un periodo ventennale, ma tutto un secolo che inevitabilmente dovrà informarsi ai principii rivoluzionari fascisti. La guerra che oggi si combatte non rappresenta solo lo scontro fra formidabili flotte aeree, fra milioni di uomini e migliaia di navi: è l'urto supremo, piuttosto, di due concezioni di vita delle quali non può trionfare che la nostra, perché è la più umana, è la più saggia, è la più cristiana. Fuori della nostra idea non c'è che il caos, o il cosiddetto bolscevismo: l'utopia comunista e la soggezione plutocratica sono ormai irrimediabilmente condannate. Lo testimoniano, fra l'altro, le affannose corse degli ambienti legislativi sociali dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Olanda, del Belgio, della Francia e della stessa Russia che, nel momento cruciale del conflitto, si adottano e si piegano alle nostre legislazioni, tentando di comporre la plurisecolare vertenza — che ha ormai raggiunto gli apici del dramma — fra ricchi e poveri, datori di lavoro e lavoratori.

Questa vertenza noi l'abbiamo già impostata e risolta: la incompleta attuazione della sua regolamentazione fu dovuta alla tollerata permanenza di una dinastia e di una minoranza politico-industriale-militare passate ora — l'una e l'altra — armi e bagaglio al nemico. La loro defezione è stata, in fondo, un bene: libera da ogni pastoia, la marcia rivoluzionaria fascista continua. E noi abbiamo già vinto, indipendentemente dall'esito del conflitto armato.

Questo, sul piano sociale che costituisce l'essenza della guerra stessa; sul piano militare la nostra marcia non potrà arrestarsi se non quando i barbari avranno abbandonato l'ultimo lembo del nostro territorio peninsulare, insulare e coloniale.

Lo vogliono i vivi; lo comandano i morti.

ANTONIO PUGLIESE

Fronte italiano

Sempre violenta continua la battaglia contro l'ostinato invasore. L'artiglieria germanica batte senza soste le posizioni nemiche a sud di Imola.

(foto D. W. - Luce - Riproduzione vietata)

VENTI "28 OTTOBRE" A NAPOLI

28 ottobre 1922 a Napoli. Nelle strade e nelle piazze riecheggiavano ancora i passi cadenzati dei legionari in camicia nera affluiti da tutte le regioni d'Italia e che dopo l'indimenticabile adunata al campo sportivo dell'Arenaccia e la superba sfilata per via Roma iniziarono da Capodimonte la marcia verso la capitale.

Le redazioni dei giornali erano meta di personalità civili e militari. Che farà il re? Quale sarà l'atteggiamento di Facta che è propenso allo stato d'assedio? I soldati spareranno contro i fascisti alle porte di Roma? Momenti di ansia terribile e di trepida attesa. Poi una generale esplosione di gioia. Il re si era rifiutato di firmare il decreto dello stato d'assedio ed aveva invece accolto Mussolini al Quirinale per affidargli col governo l'incarico di pacificare l'Italia e gli Italiani. « Maestà, vi porto l'Italia di Vittorio Veneto », disse il Duce. Infatti sotto la balconata del Quirinale sfilavano legioni e manipoli di ex-combattenti in camicia nera, come sfilavano giovani ardimentosi, donne, adolescenti, soldati e religiosi, tutti decisi anche al supremo sacrificio pur di salvare la nazione in pericolo. E la nazione fu salva.

Da quel 28 ottobre ebbe inizio la ciclopica opera ricostruttiva del paese, un'opera che non potrà essere giammai misconosciuta, che i nemici di oggi esaltarono e che valse a ridare orgoglio e prestigio agli italiani in tutti i paesi del mondo.

Altri 28 ottobre si susseguirono e furono tutti caratterizzati a Napoli da cerimonie altamente significative d'inaugurazione di opere del Regime che trasformarono il volto di Napoli vaticinata dal Duce nel suo memorabile discorso al San Carlo, Regina del Mediterraneo.

Fu realizzata la bonifica della piana del Volturno che consentì doviziosi raccolti di messi in quelle terre acquitrinose già infestate dalla malaria, furono costruiti vasti rioni di ariose ed assolate case popolari, si sventrarono vecchi e malfamati quartieri al posto dei quali sorsero moderni e monumentali edifici, venne affrontato e risolto il problema del risanamento del rione Carità sull'area del quale si elevano oggi il Palazzo delle Poste, quello della Provincia, quello degli uffici finanziari, alberghi e Teatri. Si incrementò lo sviluppo della zona marittima alla quale affiancarono superbi transatlantici italiani e stranieri, si dette impulso vitale a centinaia di stabilimenti metallurgici, si potenziarono le Officine Ferroviarie Meridionali, che costruirono, fra l'altro, il Treno Reale per i Sovrani d'Egitto, si ampliarono di reparti i Bacini e Scali Napoletani dai quali uscirono navi da guerra anche per conto del governo persiano. Antiche chiese, che l'inglurìa del tempo e l'incuria degli uomini avevano neglette, furono riportate al primitivo splendore. Nuove arterie si aprirono per agevolare il traffico tra l'oriente e l'occidente della città, due altre funicolari intensificarono le comunicazioni fra la piana e le colline, la direttissima Napoli-Roma ridusse la distanza tra la città partenopea e la capitale, la Metropolitana valse ad unire la città, dalla sua estrema periferia, al centro ed ai Campi Flegrei.

Sanatori ed ospedali, case di cura e palestre, scuole e campi sportivi, istituti scientifici e professionali arricchirono il patrimonio culturale ed assistenziale napoletano provocando nuove ed intense attività che si risolsero totalitariamente a beneficio del popolo.

Ed ora? Siamo ora al secondo « 28 ottobre » di occupazione nemica di Napoli. Le opere del Regime non distrutte dai 120 bombardamenti aerei anglo-americani attestano oggi e testimonieranno ancora nel futuro quanto il fascismo ha realizzato in un ventennio a Napoli, senza sovrastrutture burocratiche, allo scopo primo e maggiore di andare verso il popolo. Ora i macchinari degli opifici sono inerti, le officine che pulsarono di vita sono vuote, nella piana del Volturno riappare la malaria, il popolo langue immiserito e negletto ma non potrà dimenticare i venti « 28 ottobre » del regime fascista, le venti feste nazionali durante le quali tante opere sorsero ad abbellire e potenziare « la più bella città fra le marine ».

Ma Napoli pensa già alla sua rinascita, le macerie saranno rimosse, le sue case ricostruite, ritornerà a pulsare la vita nei suoi cantieri, ai suoi moli approderanno altri transatlantici.

Gli uomini passano, ma le opere del regime restano e testimonieranno nel tempo un luminoso ed indelebile periodo della vita partenopea.

CARLO CLAVERINI

Sulla Vistola

Il tenente generale della Waffen SS, Reimfahrt, tiene rapporto al suo Stato Maggiore dopo una riuscita azione davanti a Varsavia.

(foto Presse-Bild-Zentrale in esclusiva per « Segnale radio »)

Dietro sbarramenti di ogni genere e foreste impenetrabili i soldati germanici vigilano le mosse del nemico.

(foto Presse-Bild-Zentrale in esclusiva per « Segnale radio »)

LE VIE DELL'IMPERO

Ho sognato il cimitero di Mai Lalà, presso il Mareb, dove furono sepolti gli uomini della Centuria lavoratori, massacrati la notte del 13 febbraio 1936 da una banda abissina. Che ne sarà ora di quelle cento tombe? Ricordo che in mezzo ad esse, nel centro del recinto, si ergeva una grande Croce, che allargava le sue braccia sui filari di tumuli. Sul basamento di pietra spiccava una breve iscrizione: « O compagni che tornerete — a rivedere la Patria — dite ai nostri cari — che morimmo per l'Italia ».

È vero. Morirono per l'Italia, che aveva allora mandato laggiù i suoi soldati e i suoi operai, a conquistare la terra e a costruire le strade. Quei cento uomini lavoravano alla grande strada di Adua, che doveva poi allungarsi sino a Gondar e oltre. Caddero come combattenti, perchè il loro posto di lavoro era in prima linea. Caddero per l'Italia, perchè quella terra era pure Italia, quella strada partiva da Roma.

Nel sogno, ho rivisto le prime strade dell'Impero. Si irradiavano tutte dal Cimitero di Mai Lalà, come raggi da una fonte luminosa. Pensandoci ora, mi convinco che effettivamente tutte le strade dell'Africa Orientale sono nate da quella sanguinosa tappa. Tutte le colonne di autocarri, dirette verso il Sud, si fermavano dinanzi al Cimitero di Mai Lalà. Soldati e operai scendevano e andavano a vedere le tombe. Camminavano cauti tra i filari, a capo scoperto, fermandosi a leggere i nomi. Poi ripartivano silenziosi, coi tratti del volto induriti. I soldati andavano a combattere per conquistare la terra, gli operai li seguivano per fare le strade. Combattendo e lavorando, pensavano spesso ai Caduti di Mai Lalà, che non avevano potuto stendere la loro strada verso il Sud, che erano rimasti a segnare con la loro Croce il guado del confino; e combattevano e lavoravano anche per loro.

Sì, pensandoci ora, mi convinco che tutte le strade dell'Impero sono nate lì. Dal sacrificio di quei lavoratori che erano andati in Africa non per sè ma per i figli, per i figli dei figli. Perchè quella era finalmente la terra che avrebbe dato il pane a tutti gli Italiani.

* * *

Nel cimitero, a curare le tombe, c'era un operaio della centuria, l'unico superstite. Si era salvato dalla strage perchè, il giorno avanti, era andato per provviste in un centro vicino. Tornando il mattino seguente all'accampamento, aveva trovato tutti i compagni morti. Aiutò a comporli nelle casse e a seppellirli. Poi chiese di rimanere con loro. Tutti i giorni lisciava e rincalzava i tumuli col badile, puliva le lapidi dalla polvere e parlava con quelli che riposavano lì sotto, come se fossero ancora vivi. Sulla tomba della moglie dell'ingegnere, metteva sempre un po' di verde; nella stagione delle pioggie anche dei fiori.

Ai visitatori raccontava come si era svolta la lotta e la carneficina, secondo quanto si era potuto ricostruire dai segni del combattimento e dall'interrogatorio di parecchi degli aggressori catturati. Alla fine, quasi a confortare gli ascoltatori rattristati, ripeteva una frase che certo aveva letto in qualche luogo e gli era rimasta impressa: « Senza sangue, non si costruisce nulla ». Poi aggiungeva di suo, battendo il piede sull'asfalto: « Questa strada, cementata con buon sangue italiano, le ortiche non se la prenderanno più! ».

Nel sogno non ho rivisto quell'uomo, che pure ricordo benissimo; ho visto soltanto la gran Croce, con le braccia distese, quasi in un gesto di disperazione, a indicare il Nord e il Sud; e l'iscrizione sotto: « ...morimmo per l'Italia »; e tutte quelle strade, irradiantesi come raggi di luce.

Noi dovremo tornare su quelle strade. Da esse ci giunge un richiamo che sovrasta e dominerà l'avverso destino.

CAMILLO PENNINO

Camerata dove sei?

Con numerose lettere che giornalmente pervengono alla nostra redazione, molti ascoltatori si rivolgono a noi per inviare messaggi a prigionieri, a familiari nelle terre invase, messaggi che noi purtroppo non possiamo trasmettere in "Camerata dove sei?". Oppure per rivolgere un saluto, un incitamento ai militari incorporati nei reparti della Repubblica Sociale. Per questi ultimi rispondiamo per tutti al camerata fascista repubblicano Andrea Marini di Ravenna.

Caro Marini, abbiamo ricevuto il tuo ardente messaggio rivolto a tutti gli squadristi. Anche noi della redazione di "Camerata dove sei?" e di "Segnale Radio", tutti fascisti repubblicani, condividiamo pienamente le tue idee, e pertanto ci dispiace moltissimo di non poter trasmettere le tue fervide parole di incitamento nella nostra trasmissione settimanale. Ad ogni modo teniamo in evidenza il tuo scritto nella eventualità di poterlo utilizzare e cogliamo l'occasione per inviare a te ed a tutti gli squadristi di Ravenna il nostro fraterno cameratesco saluto.

*

Pubblichiamo ora un elenco di militari che risultano dispersi in Albania. Se qualche reduce può fornire notizie o chiarimenti sul conto di questi camerati ci scriva:

Cap. magg. De Bona Giovanni, 264ª sezione fotoelettricisti, P. M. 98; *Geniere Ghigna Luigi*, 49ª sezione fotoelettricisti, divisione Parma, Argirocastro; *Sottotenente Zanettin Serio*, 129° Regg. fant. II btg. ciclisti, P. M. 151; *Cavalleggero Bertolini Giuseppe*, 3° squadrone regg. cavalleggeri Monferrato, P. M. 98; *Cap. magg. Villa Giuseppe*, 163° Autoreparto pesante, P. M. 403; *Capitano dei carabinieri Caminati Alberto*, gruppo n. 2, P. M. 98, dislocato a Berat; *Artigliere Duretto Riccardo*, 1° regg. art. alpina gruppo Susa, reparto munizioni e viveri, P. M. 60; *Fante Corbetta Fermo*, 50° regg. fant., III btg., 12ª comp., P. M. 101; *Mortiere Chiappero Giovanni*, 49° btg. mortai, 1ª comp. Divisione Parma, P. M. 403; *Cap. Pifero Sebastiano*, 74ª Squadra panettieri Forni Weiss; *Cap. Saveri Rino*, 49ª comp. artieri Divisione Parma, P. M. 101.

*

Si chiedono inoltre notizie del *Mitragliere Duretto Pietro* della 675ª comp. mitraglieri d. p., P. M. 219, il cui reparto si trovava a Cagliari.

*

Si ricerca l'*Alpino Galliano G. Battista*, del 2° regg. alpini, btg. Borgo San Dalmazzo 13ª comp., P. M. 203, disperso sul fronte russo del quale non si hanno più notizie dal gennaio 1943 è stato visto col capitano Paolo Marubi, suo comandante di compagnia ed amico. È possibile avere qualche informazione sul conto del *Cap. Marubi?*

IL VECCHIO COMBATTENTE

la voce degli

Nella Repubblica Fascista

l'Opera Maternità ed Infanzia prodiga le sue assidue quotidiane cure ai bimbi dei fratelli assenti.

HANNO INVIATO NOTIZIE

LOMBARDIA

MILANO

Cap. *Belanchi Andrea;* serg. *Manni Gino; Venzani Dante.*

Provincia di MILANO

ARCORE: *Crippa Giuseppe;* BESANA BRIANZA: *Raimondo Antonio;* CARATE BRIANZA: *Cesana Giuseppe;* MAGENTA: *Casano Giuseppe;* MALEO: *Grosso Angelo.*

Provincia di COMO

CARIMATE: *Doscaglio.*

Provincia di BRESCIA

PAVONE MELLA: cap. magg. *Piovano Adelmo;* PREVALLE SOTTO: *Baldi Luigi.*

Provincia di PAVIA

CAMBIO VERUBINA: cap. maggiore *Veronelli Carlo.*

Provincia di BERGAMO

GANDOSSO: *Maffi Francesco;* MATALLO: *Cordoni Michele;* SCANZONATE: *Tomaselli Daniele.*

Provincia di SONDRIO

SAN CASCIANO VALTELLINA: *Paggi Ferdinando.*

Provincia di CREMONA

RIVOLTA D'ADDA: *Dal Verde Erminio;* SONCINO: *Zorchio Francesco.*

Provincia di VARESE

GORLA MAGGIORE: *Taini Riziero.*

PIEMONTE

Provincia di ASTI

INCISA: serg. magg. *Ratti Silvio.*

Provincia di CUNEO

PARIGLIANO: *Adamo Francesco;* BRA' POLENZO: *Servetti Attilio;* FRISOGLIE: *Vignino Carlo.*

●

VENEZIA TRIDENTINA

TRIESTE

Cap. magg. *Ierso Danilo.*

GORIZIA

Boschin Antonio.

●

VENETO

ROVIGO

Boghetta Italo.

Provincia di ROVIGO

PAVIOLI CARNARO: *Gherelli Mario.*

VERONA

Cap. *Maggioni Aldo.*

Provincia di TREVISO

MONTE BELLUNO: *Bonetti Gino.*

●

LIGURIA

LA SPEZIA

Conte Pietro; S. Vitale Mario.

GENOVA

Fano Giovanni.

Provincia di GENOVA

BARBAGLI: *Casanova Luigi.*

●

EMILIA

Provincia di PARMA

Cap. *Bianco Armando.*

Provincia di FERRARA

CODIGORO: *Grigatti Italo.*

Provincia di FORLI'

S. GIOVANNI IN GALILEA: *Castellani Nazzareno.*

BOLOGNA

...., *Francesco.*

●

DALLA RUSSIA

Nominativi di prigionieri italiani in Russia residenti in provincie diverse in Italia che assicurano le loro famiglie di star bene ed inviano saluti affettuosi:

Arpino Frosinone: cap. *Martino Liberato*; Barletta: *Arpa Giuseppe*; Benevento: *Fogliucci Tommaso*; Camaiore (Lucca): *Taborino Elio*; Canneto (Bari): cap. magg. *Cimaruti Guido*; Cerri Littoria: *Germano Elia*; Cinalvito (Cosenza): *Quercia Francesco*; Irpina Matera: *Tappezziera Nicola*; Marianopoli (Caltanisetta): *Di Maria Calogero*; Rocchetta S. Antonio (Foggia): *Di Stefano Giuseppe*; Rocchetta S. Antonio (Foggia): *Ingelse Vito*; Roma: serg. magg. *Massa Vittorio*; Secli (Lecce): *Massardo*; Agrigento: *Scolietto Michele*; Albanuova (Napoli): *Caterino Francesco*; Amatrice (Rieti): *Tullio Domenico*; Bagni di Lucca: *Salvetti Silvano*; Barletta (Bari): *Lancini*; Calascibetta Enna: cap. *Moriani Cicero*; Fontanarosa (Avellino): *Pasquariello Giuseppe*; Gestri (Chieti): *Tomai Carlo*; Irgoli: *Spina Michele*; Palermo: *Cannatella Cesare*; Paternò (Catania): *Ramo Carmelo*; Ravenosa (Agrigento): *Capo Bianca Giuseppe*; Redona: *Bonalupi Giuseppe*; S. Angelo (Agrigento): *D'Alessandro Carmelo*; S. Eramo (Bari): *Lancello Vito*; Valerunti (Catanzaro): *Aiello Gregorio*; .... *Morganti Eliseo*; Caltanisetta: *Di Matteo Costanzo*; Massagnoli (Lecce): *Caretta Baldo*; Novarisse (Matera): *Rubolini Francesco*; Palermo: *D'Aliosio Salvatore*; Palombaro (Chieti): *De Vites Carmine*; Paternica (Palermo): *Canavo Giovanni*; Petrosino (Trapani): *Giacoloni Vincenzo*; Rocca Cambio (Aquila): *Magnanti Francesco*; Rocca D'Evandro (Napoli): *Costanzi Evandro*; Secondigliano (Napoli): *Blanguer Giovanni*; Senofonte Enna: *Valente Andrea*; Nocaro (Cosenza): *Acerbi Giuseppe*; Roma: *Antonucci Giulio*; Galiate (Catanzaro): *Apollinare Giuseppe*; Grotta Minata (Avellino): *De Simoni Luigi*; Maglie (Lecce): *Fieramosca Angelo*; Barletta (Bari): *Fiore Filippo*; Veglia (Lecce): *Maltese Francesco*; Racina (Potenza): *Merendina Annunziato*; Monopoli (Bari): *Napoletani Cosimo*; .... Catanzaro: *Pieravellotti Giuseppe*; Regale (Lecce): *Pizzolante Quintino*; Napoli: *Tedeschi Vincenzo*; Buti (Pisa): *Baroni Alberico.*

assenti

SALUTI DALLE TERRE INVASE

31 LUGLIO

Bonim Gaetana, Bozzolo (Mantova) da Simonetto Guido; *Bonizzoli Lorenzo*, Casal Belforte, da Olindo; *Caccialanza Marino*, Partengo (Cremona), da Caccialanza Francesco; *Camelia Rina*, S. Maria Rezzonico, da Camelia G. Batta; *Cattaneo Luigi*, Luisago, da Enrico Cattaneo; *Contaratos Achille*, Atene, dalla zia Pina; *De Angeli Giovanni*, Caravaggio, da Ciamolo; *Delianni Giorgio*, dallo zio Alfredo; *Delliammi Urania*, Trìpoli, da Lorgo; *Deor Capelluto Lea*, Rodi, da Cani Alberto; *Fachinelli Famiglia*, Entratico Martino, da Faghinelli; *Fioravanti Francesco*, Borgo Franco, da Edoardo; *Guidani Amelia*, Mantova, da Guidani Luigi; *Mangini Clotilde*, Razzoli Saline, da Vittorio; *Martilli Caterina*, Rovere, da Bellinzan Ada; *Migliora Carlo*, Castel Ferora, da Federico; *Morone Maria*, Pavese, da Morone Pietro; *Onerati Camilla*, Rovello Porro, da Cattaniga Maria; *Piva Francesco*, Magnacavallo, da Gino; *Rossi Cesira*, Soncino (Cremona), da Vittorio Rosa; *Venturini Alberto*, Medole (Mantova), da Aldo; *Vivolini Serafina*, Casalbuttano, da Gradeschi Salvatore; *Ziliani Bottoglio*, Ponte Merano, da Dino.

Armitano Biagio, Madonna dell'Olmo (Cuneo), da Perotti Luigi; *Balanzino Anna*, Vigliano (Torino), da Paganuzzi Libero; *Balenzano Giovanni*, Borgata Balenzani, da Domingo; *Beano Ferdinando*, Moncalieri (Torino), da Ferdinando; *Berrua* o *Berna Antonio*, Curzolengo (Asti), da Walter; *Borgheno Antonio*, Montanaro (Torino), da Nicola; *Bosco Francesco*, Moncalieri, (Torino), da Vincenzo; *Carmeli Ugo*, Chivasso (Torino), da Giuseppe; *Castagna Battista*, Bocchetta Tanaro (Asti), da Battista; *Cavone Pietro*, Asti, da Donisio; *Del Core Francesco*; *Franco Luigi*, Carignano (Torino), da Simeone, *Giorgis Famiglia*, Pederagno (Cuneo), da Giorgis Giulio; *Cussardi Torta Maria*, Mezzeline (Torino), da Stefano; *Lia Arturo*, Chiavenna (Sondrio), da Pietro; *Marcusi Salvatore*, Finestrelle (Torino), da Cusi Corrado; *Martinasso*, Almese, (Torino), da Giovanni; *Monaco Domenico*, Torino, da Giacomo; *Pelleri Giovanni*, Torino, da Renzo; *Pizzi Anna*, Torino, da Ruata Anarcisio; *Priani Luigi*, Torino, da Primo; *Rossi Domenico*, Torino, da Mario; *Rota Giuseppe*, Torino, da Rota Pina; *Surgo Enza*, Chivasso (Torino), da Carmeli Giuseppe; *Verrua Rinaldo*, Torino, da Walter.

Aimone Cuerio Antonietta, Porta Canavese, da Giovanni; *Avanti Adele*, Milano, da Mario; *Cacheri Anna Azzurri*, Castelnuovo Scrivia, da Ercole; *Cecchi Antonio*, Milano, da Mario; *Cordoni Luigi*, Cascina Torre Lodi, dal nipote; *Grana Francesco*, Arcore (Milano), da Angelo; *Ivaldi Lina*, Trisobbio Ovada; *Lieli Alda*, Milano, da Cherman; *Mariani Giuseppe*, Milano, da Luigi; *Marioli Nerini*, Milano, da Bonomi Carla; *Manfè Angela*, Milano, da Dionisio; *Oberti Angelina*, Novi Ligure (Aless.), da Ernesto; *Pacetti Mario*, Milano, da Luigi; *Parini Elisa*, Milano, da Ettore; *Parodi Giuseppe*, Genova, da Angela Maria; *Perotti Emilia*, Aosta, da Noemi, *Rima Assunta*, Aosta, da Ferdinando; *Scolari Alessandro*, Cascina Gazzino, da Paolo; *Suzzani Giuseppe*, S. Rocco al Porto, da Giovanni; *Tastarolo Federico*, Monte Rosso o Rosa, da Sebastiano; *Toresi Lina*, Aldigiana (Milano), da Giuseppe; *Varese Giovanni*, Casale Monferrato, dalla nipote Evelina; *Vittaluga Amalia*, Sestri Ponente, da Teresa; *Vivaldi Tina*, Pegli (Genova), da Rina; *Voltato Adelasia*, Odalengo Grande, da Davide.

1 AGOSTO

Balzarini Rosa, Vergiate (Varese), da Mauro; *Baudino Anna*, Bosconero Canavese (Torino), da Domenico; *Bardessono Maria*, Rivarolo Canavese (Torino), da Pietro; *Bonino Matilde*, Perosa Argentina (Torino), da Cisto; *Bosco Luigi*, Cascina Nova (Pavia), da Carlo; *Brero Perle*, Druento (Torino), da Giuseppe; *Cagnin Silvio*, Torino, da Carlo; *Caminiti Lidia*, Torino, da Angelo; *Caprioli Giovanni*, Solbiate Olona, da ......; *Carrega Francesco*, Pavia, da Pietro; *Colombo Carlo*, Gallarate (Varese), da Renzo; *Conti Luigi*, Vigevano (Pavia), da Paolo; *De Grandi Maddalena Anna*, Voghera per Varzi (Pavia) da Guido Carlo; *Farina Gemma*, Torino, da Guglielmo; *Fava Giulia*,, Begnato (Varese), da Armando; *Gotto Margherita*, Torino, da Luigi; *Malan prof. Arnaldo*, Torino, dal prof. Zigliotti; *Malutteri Luigi*, Torino, da Angelo; *Mantovani Carla*, Belgioioso (Pavia), da Luigi; *Muzzani Angela*, Mortara (Pavia), da Luigi; *Orengo Anna Maria*, Varese, da Gina; *Petazzi Paola*, Busto Arsizio (Varese), da Eugenio; *Piotti Maria*, Cardano al Campo (Varese), da Piero; *Raga Salvatore*, Settimo Torinese, da Mario; *Turconi Agnese*, Cislago (Varese), da Carlo; *Bertaina Battista*, Soprano Vernante (Cuneo), da Giuseppe; *Botta Domenica*, Frassino (Cuneo), da Bartolomeo; *Bottelo Giuseppina*, S. Costanzo (Cuneo), da Giovanni; *Burghese Felice*, Monticello d'Alba (Cuneo), da Augusto; *Caghero Piera*, Brà (Cuneo), da Vittorio; *Calagari Ghezzi Angelina*, Vigollone per Vigò (Piacenza), dalla zia Rosina; *Cavanna Gaetano*, Sarnato (Piacenza), da Bruno; *Caeroborga Caterina*, Barze (Cuneo), da Pietro; *Croci Livio*, Grottarello (Piacenza), da Cesare e Mario; *Dallardini Giovanni*, Alfonsine (Ravenna), da Liveroni Pio; *Del Fanti Angelo*, Casaleggio di Gragnano, da Luigi; *Garzena Regina*, Graglia Merletto (Vercelli), da Giacomo; *Gazzola Aurelio*, Vigolzone Piacentino, da Chiara; *Gobboni Di Maria Rosa*, Bagnara di Romagna, dal cugino Valentino; *Groppi Augusto*, Sarnato (Piacenza), dal babbo; *Manfredi Margherita*, Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), da Nasali Rosa; *Nasali Rocca Amedeo*, Piacenza, dalla sorella Ninetta; *Niti Fuschi*, Iolo (Piacenza), dai genitori; *Perotti Ottavio*, Brusnengo (Vercelli), da Dante; *Piletta Caterina*, Vercelli, da Germano; *Ravaglia Giuseppe*, Alfonsine (Ravenna), da Bruno; *Sanguissóla Ranunzio*, Agazzano (Piacenza), dalla figlia Luisa; *Savarese Giovanni*, Piacenza, da Caterina ed Ettore; *Valla Maria*, Piacenza, da Caterina; *Zaccherini Antonio*, San Casciano (Ravenna), da Pietro.

Baraccani ing. Franco, Verona, dai genitori; *Bardellini Lucia*, Verona, dal marito Cirillo; *Bolla Giulia*, Venezia, da Mons. Agostino Crego; *Botacisio Maria Calderara*, Verona, da Attilio, Alberto; *Buongiorno Luigi*, Sacile (Udine), da Mario e Marcello; *Caniwari Vittorio*, S. Floriano per Vargatara, da Pietro; *Crova Teresa*, Tavena di Caneva (Udine), da Lucia; *Dolci Arturo*, Verona, da Riccardo e Clelia; *Gilorico Marina*, Neduno (Udine), dal babbo; *Munenti Giovanni*, Catenengolo Titignano (Venezia), da Gino; *Nicoletto Giuseppe*, Artoli di Bronzato (Belluno), da Noè; *Pascoli Elisa*, Aprato Porcento (Udine), da Maria; *Pedrigo Domenico*, Udine, da Evelina; *Pin Maria*, S. Vito al Tagliamento (Udine), da Anna; *Polli Antonio*, Lestans (Udine), da Tita; *Quinz Galler Maria*, Frattada (Belluno), da Cecilia; *Salamini Renata*, Cuero (Belluno), da Andrea; *Salute Madre Marie*, Verona, da suor Maria Assunta; *Scubba Tranquillo*, Udine, dal figlio Giacobbe; *Settesoldi Eugenia*, Udine, da Mario; *Sordilli Elena*, Bovolone (Verona), da Emanuele; *Stralamacchia Gabriella*, Verona, dal ten. Tommaso; *Tiziani Teresa*, Lamon (Belluno), da Germano; *Tissino Miani*, Avilla Bula (Udine), da Margherita; *Vicenzotti Luigia*, San Martino al Tagliamento (Udine), da Oliva.

Artini Perre, Cunardo (Varese), dal figlio Ernesto; *Brivio Famiglia*, Induno (Varese), da Enrico; *Cavagnolo Ferdinando*, Casale Monferrato (Aless.), da ......; *Federici* . . . . , Mantova, da Ivo .... ; *Ferrari Carlo*, Mantova, dal babbo; *Friscia Carmela*, Gorla Minore (Varese), da Giacomo; *Gervasini Gaetano*, Robarello (Varese), da Gaetano; *Ghidelli Giulia*, Mantova, da Ada; *Grigioni Eros*, Macagno Inferiore (Varese), dalla mamma; *Imperiali Luisa*, Abbiate Guazzone (Varese), dal fratello Franco; *Lasagna S. Maria Rosa*, Bombeno di Gonzaga (Mantova), da Adelaide e Giovanni;

(Continua al prossimo numero)

Si scrive a casa

Nelle ore di riposo i nostri soldati inviano notizie alla mamma ed al papà che attendono fiduciosi il ritorno, dopo la vittoria, del loro figlio prediletto.

CASA PER CASA LE TRUPPE DELL'ASSE SI OPPO

1. L'ultimo atto della tragedia di Varsavia: i pezzi semoventi
sempre nuovi sbarramenti vietano ulteriori progressi del nemico
versano una città "liberata" dalla RAF per raggiungere il se
schland" viene portato a spalla da un camerata in un ospedale
potenziare le posizioni strappate nuovamente al nemico. - **6.**
7. Sotto il bombardamento aereo: granatieri del Reich marcia

...DONO TENACEMENTE ALLA PRESSIONE NEMICA

...ano le ultime resistenze partigiane. - **2.** Eisenhower in iscacco: ...settore di Arnheim. - **3.** Reparti della "Guardia del Duce" attra... impiego. *(Foto Luce)* - **4.** Un ferito dell'eroica divisione "Grossdeut... campo sul fronte orientale. - **5.** Reparti germanici in marcia per ... italiani contrattaccano il nemico nel settore adriatico. *(Foto Luce)* - ... contrattacco in una località del fronte sud-orientale.

...oto *Presse - Bild - Zentrale* in esclusiva per *Segnale Radio*)

Piccoli accorgimenti

Pulizia degli abiti

E' facile la deformazione con l'uso; ad evitare ciò anzitutto è pratica utilissima foderare tali punti in modo che venga opposta una maggior resistenza. Ma, a deformazione avvenuta, si inumidisca la parte con uno straccio bagnato e ben strizzato, e poi si stirino dal diritto, ponendo naturalmente tra stoffa e ferro da stiro una pezzuola Operazione che va fatta sovente ad evitare la deformazione eccessiva, meno facile poi da rimediare.

E dei colli?

E' il punto che si insudicia più facilmente, a contatto di capelli femminili, della cute del collo particolarmente untuosa. Si prepari dell'acqua distillata o piovana e vi si immerga dell'ammoniaca (un cucchiaino in una scodelletta). Uno straccio pulitissimo imbevuto ma non grondante, e lo si passi pezzetto alla volta sul colletto da ripulire. Si formerà una schiumetta che va asportata col dorso di un coltello. Dopo questa prima operazione, si ripassi uno straccio imbevuto d'acqua tiepida. Si stiri con ferro caldo, mettendo sempre la pezzuola fra stoffa e ferro.

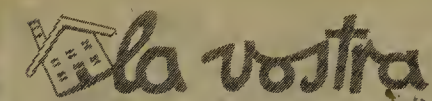
Cappelli da uomo

I cappelli di feltro, per venir puliti, hanno bisogno d'esser prima imbottiti ben bene di stracci in modo che l'operazione non abbia a deformarli. Una morbida spazzola imbevuta d'acqua con l'addizione di ammoniaca, e strofinare bene. Con stracci puliti asciutti si strofini a togliere quanto più possibile del bagnato, e si lasci asciugare all'ombra. La striscia interna di cuoio si pulisce invece con una miscela di bianco di Spagno e benzina. Lasciar seccare e poi sfregare e spazzolare.

Calze femminili

Argomento importantissimo; ed è a dire che, solo lavandole ogni giorno, cioè dando loro una semplice sciacquata la sera, in modo che si ricompongano nella loro forma e le maglie allargate dall'uso della giornata si tornino a sistemare, si riesce a conservare le fragili calze femminili il più possibile.

Non si capisce perché, in questo periodo di guerra, non si sia pensato a uno calza più solida, eguale per tutte, che dia una durata soddisfacente ad evitare soprattutto l'enorme spreco di materiale. Per poche maglie scese in un piede è tutta la seta della calza che va sprecata.

la vostra casa

LA VOCE DEL BUONSENSO

Traendone lo spunto da un incontro per via, ho pensato di parlare alle lettrici di *Segnale Radio* delle volpi platinate. Come sono belle! Così chiare, e morbide, e lucenti, e gonfie; gonfie d'orgoglio, forse, chè, ben lo sappiamo, anche gli animali, quando sono vanitosi, si gonfiano. Il pavone fa la ruota e arrotonda tutto il corpo; come il tacchino, suo fratello minore in bellezza. Ma procediamo con ordine.

Me ne andavo l'altro giorno da piazza del Duomo verso San Babila, sì, a Milano, naturalmente. Ecco il Duomo che fa venir voglia di inginocchiarsi in mezzo alla piazza tale è il canto di fede che si espande dalla immensa mole di marmorea trina. Una guglia, durante un'incursione, rovinò, e così pure una moltitudine di statue, le statue erette sui pinnacoli snelli. Salutai la Madonnina dei milanesi, bianca, alta nel cielo, salda come il cuore della città, e proseguii.

Ecco il caro vecchio corso Vittorio che s'inizia con rovine contenute da armature di ferro tubolare e impalcature. Subito dopo, a non levare lo sguardo ai palazzi, si potrebbe illudersi di camminare in una strada normale, tanto il senso di ripresa di Milano laboriosa, solerte, ha saputo sistemare semplici eleganti negozi là dove i caseggiati sono quasi del tutto rovine, e poveri scheletri. Ecco, a sinistra, San Carlo, e il bel colonnato è un groviglio di massi infranti; ecco, più avanti, le rovine di San Babila.

Macerie, dunque, nella più palpitante arteria della città e alacre spirito di ricostruzione. E i marciapiedi fitti di gente che cammina, frettolosa, che non smette d'aver fretta mai, che non ha soste nemmeno quando le sirene urlano al pericolo. Sì, è vero, i milanesi lavorano fin all'ultimo istante della loro vita, e anche dopo morti, forse.

Osservo le donne; abiti semplici, teste nude, e borse, valigette, involti. E reticelle. Chi non ha una reticella? Interessante da osservare. Frutta, pane, portamonete, portacipria, e un libro.

Come ha saputo cambiarsi la donna! penso. E intanto qualcuno mi urta: — Scusate. — Più avanti sono io a urtare una passante. Nuove scuse, ma senza dare importanza. Oh, siamo così abituati ai piccoli incidenti dell'affollamento, della fretta!

E adesso passa — visione che attrae tutti gli sguardi. — una signora che ha le spalle coperte da due volpi di eccezionale bellezza.

— Sai che cosa sono quelle? — chiede, un po' aggressiva, all'uomo che le sta vicino una giovane, che sosta alla fermata del tram per Monforte. Lui non capisce, e lei allora incalza: — Sono volpi, *due*, due volpi platinate.

La proprietaria d'un simile tesoro mi sfiora, una delle sue volpi, così morbide e gonfie, così «aristocratiche», sfiora la mia umilissima reticella (sì, frutta, due uova, portacipria e un libro).

È una giovane donna, una sposa, forse. Forse quei due esemplari dell'astuto animale rappresentano un dono di nozze, ed essa non sa resistere all'idea di indossarle, di «sfoggiarle», di attrarre tutti gli sguardi femminili, e destare invidia, accendere desideri. Così, ella passa fra la folla nella sua passeggiata (a piedi, s'intende, perchè come potrebbe salire su un tram 1944 con quel tesoro sulle spalle, senza abbandonare nuvole di peli e perdere almeno le code?) e appare gonfia come il pavone, nei momenti d'euforia, o come il di lui fratello minore in bellezza: il tacchino. Intorno ad essa le rovine delle case che fan pensare a coloro che lì persero la vita, le macerie dei nostri insigni monumenti; e la gente che va di fretta perchè la giornata pare diventata troppo breve a risolvere i difficili problemi quotidiani; e il fervore di chi lavora, di chi ha una sola ansia: ricostruire, risorgere.

L'abbiamo già detto altra volta: accade di sbagliare, così, senza pensarci. Ed è anche umano che una donna la quale possiede il favoloso tesoro che sono due volpi platinate, o anche azzurre, o argentate, desideri sentirne sulle spalle la morbida carezza. Ma i tempi non sono adatti. L'eleganza vistosa, oggi, non è eleganza. E offende chi passa col suo carico di dolori, di ansie, di lutto.

Quindi, se fra le lettrici ch'ebbero la pazienza d'ascoltare questa voce del buonsenso ve ne fosse qualcuna che pensava d'indossare la sua bella coppia di volpi, farà invece ciò che la maggior parte delle signore già fecero: un bell'involto, e naftalina entro a un sacchetto a proteggerle; una buona chiusura. Restate lì, restate lì, per ora, oggetti della nostra eleganza d'un tempo! La vita, oggi, ci consente esige, anzi, una sola eleganza: quella spirituale.

LINA PORETTO

L'ANEDDOTO PER LE MAMME

Dialogo fra il grande Napoleone e una signora: — Che cosa credete che ci voglia per formare degli uomini?

La risposta attesa avrebbe dovuto essere, forse, complessa; che si parlasse di grandi educatori, di particolari, difficili sistemi. Fu semplice, invece: quattro parole:

Pensiamo che, se la domanda avesse avuto una variante e fosse stata:

— Ci vogliono delle madri.

— Che cosa credete che ci voglia per formare dei soldati? — la risposta sarebbe ancora tutta lì, in quelle quattro parole:

— Ci vogliono delle madri.

Perché la donna forse non conosce tutta intera la sua potenza. Benedette quelle che, oltre all'amore, hanno l'intelligenza aperta a indirizzare esattamente i figli: gli uomini, i soldati di domani.

mammina

MOGLI CHE ATTENDONO

Mattino. Apriamo le finestre, le imposte, a far entrare la purità dell'aria, i giovani raggi del primo sole. Risveglio della casa, prime faccende della giornata: ci si muove con passo leggero e un po' lento, per il lieve torpore rimasto in noi dal sonno e, più, perché nella casa v'è ancora qualcuno che dorme: i bimbi, i vecchi. Alzati sono moglie e marito, intento lui alla pulizia personale del mattino, lei a preparargli il caffelatte, spazzolare gli abiti, rassettare quel po' di disordine che ogni uomo, movendosi nella casa, lascia sempre intorno a sé e che in fondo ci è così caro anche se qualche volta brontoliamo. Ecco, il marito è pronto; un'occhiatina all'orologio; è l'ora, anzi v'è già un po' di ritardo. La fronte al bacio, la raccomandazione abituale a tutte le mogli: « Torna presto ». « Sì, cara ». « Ciao, buona giornata ». Eccolo nella strada, essa lo segue, dal balcone, con lo sguardo; all'angolo della via, lui saluta ancora prima di svoltare, con la mano alzata; affettuosità abituale, abitudine cara; ma lui è già staccato, col pensiero al lavoco che lo attende, e così lei; alle diverse occupazioni .della mattinata. Vi si accinge subito, perché le ore passano, e quelle del mattino volano ancor più rapide; fra poche ore il marito rincaserà; tutto dovrà essere in ordine, il pranzo pronto.

E sarà proprio il pensiero del ritorno dello sposo a mezzogiorno e poi, più tardi, il ritorno di lui a casa dopo il lavoro pomeridiano, che farà compagnia alla moglie nelle ore della lontananza. Molti mariti, la sera, escono ancora; per incontrarsi con qualche amico, per respirare una boccata d'aria dopo le molte ore trascorse al chiuso dell'ufficio. E la moglie ancora attende, col ritorno di lui, l'ora in cui, soli, poter raccontargli le piccole vicende della casa, nel giorno; una birichinata o una prodezza del più piccino, la pagella con qualche « lodevole » diversi « buono » e un solo « sufficiente » della femminuccia. È l'ora più tenera, questa, serale del « resoconto » quotidiano. La giornata è, così, trascorsa e, ringraziando Iddio, fu serena, ché nubi leggere non mancano al cielo più azzurro, e non fanno temporale. È giunta l'ora del riposo notturno. Vicini. Che tranquillità sapere che il compagno della nostra vita è qui, presso a noi nelle ore smemorate del sonno. E, intanto, dolcezza di stare un poco così, con la mano nella mano di lui, mentre si attende il sonno. Dice Maometto: — Quando due sposi si tengono per mano, i loro peccati cadono a traverso le dita congiunte.

Domani, col nuovo giorno, ricominceranno le attese.

Vorrei che per tutta la vita tutte le mogli non conoscessero che questo sereno aspettare, queste brevi lontananze. Ma è periodo, quello che viviamo, di più dolorosi distacchi, di più dure attese. Attese del tempo di guerra, quando si vive tutta la giornata aspettando l'arrivo della posta: una lettera scritta da lui, con i di lui pensieri, le parole della sua tenerezza. Parole dettate dal suo cuore: tracciate dalla mano di lui. Vivo, dunque! Lontano, in pericolo, ma vivo! Presto verrà in licenza, forse; sia pur solo per pochi giorni lo rivedremo; più forte, più giovane nella divisa militare. I figlioletti lo guarderanno ammirati e orgogliosi.

ELLEPI

DONNE D'ITALIA A DONNE ITALIANE

La signora Rosetta Nardi, madre del Tenente aviatore Nedo Nardi, caduto in combattimento, ha rivolto, durante la trasmissione della Radio-Famiglie il seguente commosso appello alle donne italiane:

« *Donne che siete in ascolto; mamme, spose, sorelle, voglio parlarvi della nostra Patria; devo parlarvi di essa, poiché questo mi pare un comandamento avuto dal mio figliuolo che ha offerto la sua giovinezza generosamente, per libera elezione del suo spirito ch'io, come ogni buona madre, ebbi cura di educare all'amore per l'Italia.*

« *" Non rendete vano il sacrificio di mio figlio! " le parole del suggestivo cartellone le ripete la mia voce, e non sono io sola; parlano con me, e a voi per mio mezzo si raccomandano, tutte le madri che in ogni lembo della Patria custodiscono nel lutto che non avrà fine nei loro cuori, il ricordo di un loro soldato. Tanti, tutta la nostra bella gioventù. Partivano a schiere, entusiasti, cantando; si offrivano in giocondità. Soldati del cielo, della terra, del mare. Hanno combattuto, perché la Patria sia salva. Sono morti, perché l'Italia sia salva.*

« *Perché sia salva, donne che mi ascoltate, non perché venga umiliata, calpestata, e la si possa colpire d'ogni oltraggio.*

« *Ricordate come eravamo fieri della nostra Patria? In vent'anni era diventata grande, potente, temuta. Se andavamo all'estero, noi, i " mandolinisti " di un periodo ben recente, venivamo guardoti con rispetto; il giovane popolo si era ingigantito in poco tempo. E a camminare in Patria era una festa degli occhi e dello spirito. Le città sbocciavano come immensi fiori; opere nuove dovunque; ad ingrandire, ad abbellire; opere soprattutto di utilità per il popolo; al popolo dedicate; dedicate ai nostri figli; per la loro salute, per la gioia delle loro vacanze, per il loro avvenire. Perché dovremmo dimenticare tutto questo? Calpestare tutto ciò che abbiamo approvato, meglio che abbiamo plaudito, che abbiamo amato?*

« *Sì, può assalire lo sconforto al pensiero che la guerra, passando, ha tutto distrutto; ma non è vero che tutto sia distrutto se nel cuore abbiamo la fede; se questa fede ci spinga a radunare ancora tutte le forze per scagliarle nella lotta.*

« *Già molti nostri ragazzi sono in linea; in terra, nel cielo; bisogna che tutti sappiano imitarli, che tutti si offrano; bisogna che le parole incitatrici partano dalle madri; sì, i nostri figli sono quali noi sappiamo forgiarli, hanno i sentimenti che la nostra parola e il nostro esempio ha saputo seminare nei loro cuori. I cuori dei giovani sono sempre pieni di impulsi generosi; quando si inaridiscono la colpa è sempre solamente delle madri.*

« *Donne: vogliamo noi che le sorelle delle generazioni venture, vivendo in una Patria piccola, oppressa, pensino che fummo noi a mancare, che non seppimo allevare dei figli generosi, ma solamente degli imbelli?*

« *La sola risposta: non lo vogliamo!*

« *E allora occorre dimenticare tremori, piccole viltà, egoismi; essere degni del compito difficile toccato alle nostre generazioni, indicando ai figli la via del dovere; che è poi la sola strade dell'onore.*

« *Per l'Italia; sorelle, la nostra Italia! E ancora vi dico, a nome di tutte le donne che han perduto il figlio, il marito, il fratello: " Non rendete vano il sacrificio dei nostri Eroi! "* ».

* * *

La mamma del soldato Adelino Rossi ha detto:

« *Sono una mamma qualunque: la mamma d'uno dei tanti ragazzi che, accorrendo al richiamo, alle necessità della Patria, partirono con volto sereno, e non tornarono più. Non avevo che quel figlio: adesso m'aggiro nella nostra piccola casa, vuota. Nel grande silenzio sono vivi soltanto gli oggetti che mi ricordano mio figlio, che io ho messi tutti fuori, in evidenza; e mi pare che mi confortino.*

« *Alla radio ho desiderato venire per leggere le ultime parole che il mio figliuolo mi ha scritto: " Mamma, non c'è nulla più bello al mando che servire la Patria. Anche quando mi sento stanco, o se mi prende un po' di sfiducia, penso: — Sono un soldato d'Italia — e mi rasserèno. Perché, mamma, il giorno in cui una Nazione non ha più soldati, essa è cancellata dalle carte geografiche. Capito, vecchia mia? Non piangere, dunque; e non stare in ansia per me: qualunque cosa accada mi troverà pronto ". Non è più tornato. Ma penso che le sue parole possano fare ancora del bene: " Qualunque cosa accade, la Patria deve trovarci pronti "* ».

ascolterete

CASA PER CASA...

Il Duce, interpretando la decisa volontà di quanti non si piegano, ha affermato che l'Italia repubblicana difenderà il suo territorio « casa per casa ». Tale decisione, non è solo un proposito fermo, degno di uomini che le alterne vicende della guerra non abbattono, ma è anche una fiera protesta di chi, virilmente, non vuole cedere, perchè, forte del suo diritto, sa che la vittoria sarà sua. Casa per casa! Nessuna decisione poteva essere meno accetta però ad un nemico che odopera contro di noi i mezzi più sleali di guerra, ci insulta, ci disprezza e considera le case civili come un obiettivo militare degno di rilievo. Tanto meglio se queste abitazioni, crollate sotto le bombe, seppelliscono donne, bambini, vecchi, malati. Un giornalista americano ha scritto seriamente che « non si vede perchè non si dovrebbero uccidere anche dei bambini. Questi non, possono essere che dei nemici di domani ». Ammissione cinica, ma anche cosciente, confessione di una criminalità bestiale che questi cosidetti « liberatori » non nascondono. Essi sentono tanto la loro delittuosa maniera che non si illudono di poter domani contare, non diciamo sulla riconoscenza, ma neppure sull'indifferenza di coloro che pur proclamano di voler liberare. Abbiamo veduto in questi giorni, a Milano, un popolare quartiere desolato dalla feroce azione degli angloassassini. Non c'erano obiettivi militari, sono state colpite case popolari, ospedali, un asilo, un ospizio per bimbi malati ed una scuola, sotto le cui macerie sono restati sepolti centinaia di innocenti fancinlli. Tanti spettacoli tristi e tremendi abbiamo veduti: esodi di popoli, battaglie, distruzioni di città, ma mai nulla di più doloroso è apparso ai nostri occhi come questo. Dalle macerie affioravano i cadaverini sformati ed il pianto muto delle madri stringeva di un sovrumano cerchio di dolore la scena. Qua e là, tra i cumuli dei sassi, le travi, i rottami di mobili, apparivano intatti degli aspetti comuni, umili, con cui quotidianamente ti incontri ed ai quali, generalmente, non badi: un grembiule nero di stoffa modesta, un panierino per la colazione, un libro, un quaderno... Ed attorno la morte, la morte terribile e la più spaventosa, quella dei bimbi, ma ancor più da maledire perchè provocata dall'assassinio più bestiale e feroce. In un angolo abbiamo scorto una lavagna intatta, dove, col gesso e calligraficamente, la maestra aveva scritto: « Sette balilla hanno offerto ciascuno un chilo e duecento grammi di lana ai fratelli combattenti. Quanta lana hanno offerto in tutto? ».

Su quel problema erano fissi gli occhi un po' preoccupati di venti bambini. L'interrogativo non è stato risolto, perchè un rombo terribile, uno schianto, ha infrante le vite di centinaia di giovani bimbi. Questo è uno dei mille episodi del terrorismo angloamericano!

— E dire — ha gridato accanto a noi un operaio, con gli occhi rossi, perchè forse aveva avuto qualcuno dei suoi sepolto sotto le macerie — che ci sono degli italiani che aspettano i liberatori!

No, non sono italiani quelli che restano indifferenti a tale spettacolo di morte, che attendono i liberatori. Gli italiani veri sono quelli decisi a difendere il territorio della loro patria casa per casa. Gli altri, tutto al più, soltanto nacquero in Italia e non si resero conto mai del privilegio loro largito dalla sorte.

T.

Domenica 29 OTTOBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Tanghi di successo.
12,35: Musiche per orchestra d'archi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Panorama di canzoni e ritmi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,30: I GRANATIERI
Operetta in tre atti - Musica di Vincenzo Valente - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17-40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Musica operistica.
19,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Complesso diretto dal maestro Filanci.
20,40: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,15: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
21,50: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.
22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,35: Canzoni.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

lunedì 30 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Radio giornale economico finanziario.
12,15: Danze sull'aia - Complesso diretto dal maestro Cuminato.
12,30: Spigolature musicali.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: CANZONI E RITMI DI SUCCESSO. Manifestazione organizzata per conto di BELSANA
13,45: Pianista Luciano Sangiorgi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.

16: CONCERTO MOZARTIANO diretto dal maestro Alberto Erede, con la collaborazione del violinista Armando Gramegna e del violista Enzo Francalanci.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del radiocurioso.
19,10 (circa): Musiche da film.
19,25: Pagine d'album.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: IERI ED OGGI - Orchestre dirette dai maestri Angelini e Gallino.
21: CAMERATA, DOVE SEI?

alla Radio

21,20: Iridescenze, complesso diretto dal maestro Greppi.
21,45: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
22,05: Musiche contemporanee eseguite dal quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ortensio Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.
22,40: Canzoni.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

31 OTTOBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del soprano Maria Fiorenza.
12,30: Armonie novecento.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Complesso diretto dal maestro Di Ceglie.
13,45: Sestetto azzurro.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Radio sociale.
19,50: Il consiglio del medico.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: TRASMISSIONE GRUPPO MEDAGLIE D'ORO: Rievocazione della Medaglia d'oro Sergio Bresciani.
20,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
21: Eventuale conversazione.
21,15: « Primo amore » - Azione radiofonica di Gilberto Mazzi - Regia di Filippo Rolando.
21,40: Ritmi moderni.
22,20: Musiche classiche eseguite dal gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Biffoli, violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Petrini, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

OPERETTA

I GRANATIERI

Operetta in tre atti.
Musica di Vincenzo Valente.

Operetta tipicamente italiana *I Granatieri* riportò per molti anni un successo vivo e schietto nell'interpretazione di Giuseppina Caligaris e Luigi Maresca quando i pubblici che affollavano i nostri teatri non volevano sentire che operette francesi.

Valente, meglio di tanti altri, è riuscito a fare un'operetta che è schiettamente nostra per l'abbondanza della melodia e per la sua comicità paesana, ma che ricalca nello schema le migliori operette francesi. L'argomento stesso è preso da una commedia che se non è di Scribe e di un suo facile imitatore ve la porta. Un po' di buffoneria, un tantino di satira e poi giù del sentimento che viene fuori da due vene l'una romanzesca e l'altra comica.

Nello sfondo l'ombra, solo l'ombra, e quanto tenue! di Napoleone. Napoleone primo console, che un aristocratico si prefigge di deludere con una gherminella.

Vorrebbe Napoleone che l'aristocratico, il marchese di Largetrou, dia in moglie la nipote ad uno dei suoi ufficiali e questo per burlarsi del futuro imperatore risolve di far passare per sua nipote una capraia, Nini. Naturalmente la burla non riesce; la stessa Nini, che sul principio si presta al gioco, se ne allarma e si impuota. L'essere riverita le piace, ma all'ufficiale preferisce un caporale, il suo Bernardo. Ma ne vengon fuori degli sviluppi interessanti e divertenti.

La musica asseconda il gioco, lo rallegra e lo completa.

LE NOTE SONO SETTE

I PLAGI DEI GRANDI MUSICISTI

In fatto di plagi musicali, si era, una volta, più di manica larga. Si capisce, del resto, perchè i furti avvenivano tra... milionari della fantasia e dell'ispirazione. Il pubblico non ci faceva caso e gli stessi interessati erano i primi a riderci su. Lo stesso Rossini non poteva dirsi immune di peccatucci del genere. E quando gli faceva comodo rubava persino a se stesso. Nell'« Otello », per es., egli si ricordò più del necessario di varie battute della « calunnia »; e la sinfonia del « Barbiere » era stata scritta — quando si dice! — per un'opera di soggetto tragico.

Gaetano Donizetti, che pure aveva nel cuore tutta una miniera di canti, quando gli fece comodo, non si peritò a portar via cori, cabalette e concertati al suo maestro Giovanni Simone Mayr. Una volta ci fu qualcuno che aveva fatto notare a Rossini una di tali piraterie compiute dall'autore della « Lucia ». Rossini sorrise e si limitò a rispondere: « Donizetti non ha fatto con ciò che rendere un degno servizio al suo maestro, prolungando la vita alle sue creazioni ».

Un giorno Gaetano Donizetti era andato a trovare l'autore della « Norma » per dirgli, senza acrimonia, come era suo costume, che aveva notato nel concertato della « Beatrice di Tenda » un qualche cosa che riteneva di sua legittima proprietà. Vincenzo Bellini non si scompose e disse semplicemente: « Ma avrai pure constatato che il pezzo che dici averti io rubato sta a meraviglia nell'opera mia; e forse, anzi, certamente più che nella tua ».

Alcuni mesi dopo, Donizetti, mentre esaminava certa musica in un negozio musicale di Napoli, trovò la fonte vera del pezzo incriminato. Si abbandonò ad una grande risata, e, chiesti un foglio di carta e una busta, scrisse subito al suo amico Bellini: « Il ladro non sei tu soltanto, ma io lo sono quanto te. Perchè, in questo momento, ho scoperto che ciò che tu hai rubato a me, io l'avevo già portato via — indovina a chi? — a Carlo Maria Weber ».

Fra gli autori più vicini a noi, il buon Leoncavallo, di cui per dirne il talento musicale basterebbe ricordare quei « Pagliacci » che corsero e corrono tuttora il mondo al fianco della loro affascinante sorella la « Cavalleria rusticana », era piuttosto malfamato in fatto di plagi. Lo sapeva anche lui e, da uomo di spirito, ci rideva su. Una sera, era stato invitato con altri musicisti, letterati e giornalisti ad assistere al « Lirico » di Milano alla prova generale di una operetta nuova del maestro Darclé.

Ad un certo punto della prova, gli amici che gli erano vicini lo intesero mormorare: « Ma cotesta... sembra assolutamente musica mia! ».

— Perchè? — chiese il più coraggioso dei suoi vicini di poltrona.

— Ma non senti che... è tutta copiata?

Pietro Mascagni era amicissimo del Leoncavallo. Ma l'amicizia è una cosa — diceva un certo tale — e il bisogno di far dello spirito è un'altra. — E dello spirito dell'autore dell'« Iris » non si salvò neanche l'autore dei « Pagliacci ».

Si racconta che il Mascagni trovavasi una mattina nel negozio di Casa Ricordi in via Berchet, a Milano, quando una signora si presentò chiedendo a uno dei commessi certa musica di Leoncavallo.

— Di Leoncavallo non abbiamo nulla — rispose con un bell'inchino il commesso interpellato.

— Ma voi volete proprio musica di Leoncavallo? — interloquì ferocemente Mascagni. — Fatevi dare da uno di questi scaffali il primo volume che capita — e c'erano allineate opere di Rossini, di Verdi, di Donizetti, di Puccini, ecc. — e vi assicuro che un po' di Leoncavallo lo troverete certamente.

Ben diversamente di un certo signore modenese ricco a milioni e imperterrito dilettante di musica, il quale componeva a largo spiano delle

operettucce che faceva eseguire, quando non poteva altrove, nei teatrini degli istituti di beneficenza che generosamente sovvenzionava. Una forma d'indennizzo come qualunque altro. Era stato allievo, del resto, di Mercadante e non può dirsi che la musica non la sapesse. Ma quando componeva — diciamo pure così — rubava a man salva e senza scrupoli a tutti i maestri di sua conoscenza. E non lo nascondeva.

Se qualcuno, per esempio, si permetteva di osservargli: « Ma questo, se non sbaglio, è della "Norma" ».

— È vero, ma è bello — si affrettava a rispondere il nostro musicista.

Ero possibile dargli torto?

EVAN

ascolterete

L'ACNE GIOVANILE

Avete un figlio, un fratello, qualcuno in casa o fra i vostri conoscenti che sia fra i dodici e i diciotto anni su per giù? Guardatelo, osservatelo bene in volto e vedrete che ha qualche cosa di anormale, di diverso, che lo fa apparire sudicio, sporco e anche talvolta ripugnante. Sono dei piccoli punti neri o delle pustole di pus che lo deturpano e dànno alla sua pelle quell'aspetto poco piacevole.

Concludevo il mio articolo « Dieta estetica » con queste parole: « E' l'irregolarità intestinale e uno sconveniente regime alimentare, oltre al mutamento fondamentale di determinate ghiandole, che causano l'acne giovanile... ». Oggi, in questo nostro articolo, cercheremo di renderci ragione, parola per parola, di quanto avevo scritto precedentemente.

Vi sono vari tipi di acne che variano dalla semplice ritenzione dei secreto ghiandolare (acne puntata) alla infiammazione semplice (acne flogistica o giovanile), o suppurativa fino a varietà di vere e proprie malattie della pelle quale l'acne rosacea, ecc. Le più comuni di queste sono, come dicevo innanzi, l'acne flogistica e quella puntata. L'acne non è, in fondo, che una serie di lesioni dei follicoli sebacei o piliferi, specie della faccia, lesioni dovute all'azione di un bacillo recentemente scoperto: il bacillo dell'acne, non raramente associato a stafilococchi e streptococchi. Altre cause che determinano il formarsi di comedoni e il riempirsi dei follicolo di secreto sebaceo o di vero pus sono i perturbamenti della nutrizione, per effetti di discrasia o di cachessia generale, di malattie degli organi genitali, e anche per eccessi di onanismo sia nel maschio che nella femmina. In altri termini l'acne trova terreno propizio al suo sviluppo in alterazioni biochimiche del sangue e degli umori date da turbata funzione glandolare e distrofia generale.

Un terreno assai adatto allo sviluppo dell'acne è costituito dalla seborrea della faccia.

L'acne non si limita però alla sola zona facciale, ma si estende alla regione dorsale con manifestazioni assai più imponenti.

Vi è una cura generale e una cura locale per l'acne. La cura generale consiste nel rimediare e correggere eventuali condizioni speciali che la sostengono nei più dei casi e si rivolgerà una attenzione particolare negli individui puberi e alle anomalie genitali e sessuali. Nei casi in cui si presume che la infiammazione sia dovuta ad errori alimentari abituali, per eccesso di alimentazione carnea, per stitichezza cronica, ecc., essa potrà essere eliminata da una semplice dietetica coadiuvata da cure fisiche dirette a stimolare la funzionalità tonica del tubo gastro-enterico.

La cura locale — che non deve mai essere disgiunta da quella generale — è consigliabile nell'attesa dei miglioramenti dati da questa e quale cura complementare. La tecnica da seguire è assai semplice.

Dopo aver disinfettato bene sia lo schiacciacomedoni — piccolo strumento con le estremità a cucchiaio forato — che la parte sulla quale si pratica la cura, si schiaccerà il comedone che riempie la ghiandola sebacea e si pulirà la cavità di quest'ultimo. Questa operazione può essere anche praticata se non si avesse lo schiacciacomedoni, mediante l'aiuto di una semplice chiavetta d'orologio o con le unghie dei pollici (state però attenti a non infettarvi!). Il secreto che ne uscirà avrà la forma di un vermiciattolo bianco-sporco di cui l'estremità anteriore è puntata di nero.

Compiuto lo svuotamento dei follicoli, al fine che essi non ristagnino e si riformi in tal modo il secreto glandolare, bisognerà tentare di disostruire gli orifici dei follicoli stessi con lavande di soluzioni alcaline e l'applicazione di astringenti che donano tonicità al dotto escretore glandolare e ne accrescono il potenziale espulsivo.

E' una cura semplice, ma tuttavia è sempre meglio sia praticata dal medico.

Si eviteranno così la sera gli « strizzamenti » compiuti da tanti giovani e da tante signorine che, prima di coricarsi, hanno preso la brutta abitudine di effettuarli davanti allo specchio, ignorando a quali effetti deleteri possono andar incontro e quali infezioni possano riportare. Non sempre infatti le unghie o la pelle stessa sono pulite e un microbo può entrare nel foro del comedone espulso e insediarvisi formando una vera colonia che può determinare il sorgere di un foruncolo e, in casi gravi, di un grosso favo vespaio.

L'effetto sarà contrario, il volto si deturperà maggiormente, e magari rimarrà il ricordo di una cicatrice poco, veramente poco estetica.

CARLO MACCANI

1 NOVEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Vagabondaggio musicale.
12,40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13,20: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: La vetrina del melodramma.
16,40: Canzoni.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: VARIETA' MUSICALE.
21: Eventuale conversazione.
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
22: Di tutto un po'.
22,35: Concerto del violinista Antonio Serosoppi, al pianoforte Nino Antonellini.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

Lunghezza d'onda delle stazioni italiane di radiodiffusione

420,8 metri	pari a 712 Kc/s
238,5 „	„ „ 1258 „
368,6 „	„ „ 814 „
245,5 „	„ „ 1222 „
230,2 „	„ „ 1303 „
Onda corta di 35,05 metri	pari a 8560 Kc/s

Lo sapete?

...che un buffo di vento ebbe parte in una invenzione?

Mentre l'astronomo Bradley traghettava il Tamigi, un buffo di vento gli buttò in acqua il cappello. Nei movimenti per ripescarlo egli s'accorse che la bandiera del battello non si trovava nell'esatta direzione poppiera, come sarebbe dovuto avvenire in caso di calma, e neppure in direzione laterale secondo il vento (altri dice ch'egli s'accorgesse semplicemente del fatto che la bandiera dei battelli che giravano per entrare in porto non si muoveva come avrebbe dovuto, dato lo spostamento dei battelli stessi). Comunque, meditando sul fenomeno egli poté darsi ragione del fenomeno chiamato aberrazione della luce, e cioè d'un ritardo nella luce che dalle stelle scende a noi. Poiché la Terra e l'osservatore da essa fanno in un anno un giro completo, ne viene che le stelle sembrano descrivere in cielo un piccolo cerchio, immagine dell'orbita terrestre. La spiegazione di Bradley permise di determinare in modo nuovo la velocità della luce.

...che il canto è un bisogno per gli uccelli canori?

È un bisogno ma non utilitario, perché alla economia della specie è anzi dannoso, esponendo il cantore alle insidie dei nemici. Il canto è l'arte degli uccelli, che impiegano anni e anni per apprenderla e nella quale soltanto pochi eccellono dopo lungo studio, così come i nostri divi dell'ugola. Studi pazienti rivelarono che i nostri più abili fringuelli sanno cantare ventuno strofe e gli usignoli ventiquattro, ma che ben pochi giungono a tale virtuosismo. I giovani si formano alla scuola degli adulti: i trilli acuti, i suoni squillanti vengono appresi più facilmente dei gorgheggi profondi, delle note flautate o di risonanza metallica. Molti ripetono con fredda correttezza quel che hanno imparato, mentre altri interpretano con passione e a volte inventano persino.

...cos'è il "modulo"?

È uno dimensione uguale al raggio della colonna, unità fondamentale nell'architettura classica. Nell'ordine toscano e nel dorico, il mòdulo vien diviso in dodici parti; negli ordini jonico, corinzio e composito era invece diviso in diciotto. In parti del mòdulo vengono espresse le modanature.

alla Radio

COMMEDIE

LA CAPANNA E IL TUO CUORE

(Tre atti di Giuseppe Adami).

Commedia briosa, piacevole soprattutto per le trovate e le battute che ravvivano l'azione. Elena Baldi, delusa da un matrimonio che non le ha dato l'amore che sognava, rimasta vedova si ritira in una sua villa in campagna, dove le fanno da guardia d'onore quattro amici, un tempo suoi ammiratori, che si sono reciprocamente promessi non solo di non innamorarsi mai di lei ma di vegliare affinché l'« odiato nemico » in forma di innamorato non venga a turbare quella loro felicità a cinque. Infatti Elena è di tutti e di nessuno mentre ognuno dei quattro amici è necessario alla felicità di Elena ed ha una missione ben definita: l'uno di fare i conti con la servitù e di badare alla cucina, il secondo di curare la scelta dei suoi abiti, il terzo l'arredamento della casa; il quarto è il poeta. A questi s'aggiunge un quinto ammiratore, che viene a chiedere umilmente di far parte della corte di Elena.

Il passaggio di un'amica di Elena fa nascere nel poeta un ritorno a pensieri d'amore, ma Elena pronta, per salvare l'onestà dell'amica, che ha un marito a casa che l'aspetta, manda all'aria il convegno amoroso, cercando ad arte di far innamorare di sé il poeta, ma al sorgere improvviso della passione di lui per lei s'accorge a sua volta di essere innamorata d'Alberto, il poeta. Dopo molte vivaci scene di malintesi fra gli amici e i due, colpevoli d'essersi innamorati, con grave scandalo di tutti che s'allontanano indignati, i due si sposano e restano nella vecchia villa a filare il vero amore. Ma s'accorgon che la capanna e il cuore non bastano più e che perché il loro amore rifiorisca occorre il ritorno degli amici, i quali non aspettano altro per riprendere il loro posto.

XX BATTAGLIONE

Radiocommedia di Max Pontani.
2° Premio ex-aequo con *La mia verità* premiata al concorso Eiar.

Quando sento sono un dio, quando penso sono un disgraziato: così ha scritto un poeta, così potrebbe dire il tenente Santini, protagonista di *XX Battaglione*. Brillante ufficiale, generoso, eroico quando l'istinto fuga le nebbie della meditazione o quando gli uomini suoi vengono circondati dalla morte; ma sperduto tra le anime, randagio tra gli affetti, quando egli ridiventa il signor Santini.

Egli è tanto onesto nel sentimento da distinguere anche da affetto ad affetto: sa perfettamente che la mamma e il papà sono gli unici amori che possono dare vita e letizia e perduti questi si è perduto il rifugio delle ore supreme; e sa soprattutto che gli altri amori, quelli della fantasia, del senso, della passione potranno interessare maggiormente la giovinezza e la poesia, ma non l'intera e intima vita. Anzi, a volte le grandi passioni — quando non sono rettamente incanalate — possono trasformare gli uomini in struzzi, con sommo compiacimento degli uomini.

Il tenente Salvini della mamma ha soltanto la visione e il ricordo di un volto pallido e d'una mano diafana appoggiata all'orlo della culla. Per questo nel cuore gli è rimasto come un incantesimo il leggendario amore della madre. Chissà se qualche donna potrà e saprà, in silenzio e con casta delicatezza, nascondersi e palpitare in questa caverna di dolore. Quella donna dovrebbe pensare — e non soltanto pensare — che a certi uomini come Santini si può chiedere poco, pretendere nulla, cercare soltanto di trasformare il loro dolore in melanconia. Poiché le grandi gioie, le allegrezze piene, le risate nascono tra gli illusi e i pazzi; agli uomini s'addice una composizione di affetti e di sorrisi. Tanto più, come fa pensare Santini, che il passato non si cancella. Anzi, il passato ci è sempre presente nella memoria o nelle conseguenze, e non si dimentica e a volte non si può perdonare.

Su questo labirinto, per molti uomini, brillano precisi e giocosi occhi di fratelli, un cuore di sposa, anime di figli: sul capo di Santini invece pende, solitaria, ancora un'altra fiamma di disperazione: il padre. È vivo, ma ha peccato contro il figlio con la lontananza, con una vita di vizio e con ritorni impossibili.

Tanto accanimento di dolore su di una fragile esistenza umana genera, in noi, violenti gli interrogativi supremi della vita, ma percuote pure il nostro isolamento, la nostra voluta indipendenza sentimentale, il nostro egoismo.

Siamo infelici, sotto un cielo deserto, senza guida sicura, senza difesa onnipotente: non chiudiamo le nostre anime. Apriamole alle braccia aperte dei fratelli, doniamole alle braccia cadute dei sofferenti senza colpa.

HAENDEL FANCIULLO

Da modesto barbiere Giorgio Haendel era riuscito a diventare chirurgo, e nientemeno che chirurgo del Duca di Sassonia; ma egli ricordava benissimo i tempi difficili della sua gioventù, ed appunto per quel ricordo aveva deciso di dare a suo figlio una nobile professione, di farne un dottore in legge.

Nato il 23 febbraio 1685 quando già il padre aveva 63 anni, Giorgio Federico dimostrò fin dalla più tenera infanzia una spiccata disposizione alla musica. « Non vorrei davvero che diventasse musicista », diceva il padre con disprezzo; ed ostacolò in ogni modo la tendenza del figlioletto per quell'arte. Ma il piccino, scovato in solaio tra altre vecchie masserizie un clavicembalo sgangherato ed afono, appena gli era possibile sgattaiolava lassù per fare esercizi, di nascosto, e divertirsi a suonare qualche arietta. Non si può tuttavia credere che non abbia ricevuto qualche lezione di clavicembalo, perché a sette anni sapeva suonare abbastanza bene. Un giorno, andato alla Cappella ducale con suo padre, poté sedere all'organo e subito intonò alla presenza del Duca con tanta sicurezza un'aria religiosa, da mandare in visibilio l'illustre personaggio. Fu appunto per consiglio o forse anche per ordine del Duca che Giorgio Haendel decise di mandare il figliolo a lezione di musica. La scelta del maestro fu davvero fortunata, perché Guglielmo Zachow, oltre che organista bravissimo e rinomato, era una vera tempra di artista e di insegnante, che sapeva trasfondere negli allievi la passione da cui era animato. Fin dalle prime lezioni il maestro non si limitò ad esercizi di armonia, ma iniziò l'allievo al confronto ed all'analisi di numerosissime opere di autori di diversa scuola e nazionalità.

I frutti di tale insegnamento Haendel li colse molto più tardi, quando si affermò come compositore; ma dopo una ventina di mesi di studio, il suo talento di pianista e d'organista aveva già potuto manifestarsi con sicure prove di virtuosismo.

Giorgio Haendel

Poco più che decenne, Haendel ebbe occasione di prodursi quale organista alla presenza del Grande Elettore, il quale, entusiasta della esecuzione del giovanissimo musicista, propose ad Haendel padre di inviare a sue spese il piccolo Federico a completare gli studi musicali in Italia. Il padre, sempre ostile alla carriera artistica di Federico, non accettò; ma siccome alcune settimane dopo moriva, il fanciullo si trovò libero di seguire la sua vocazione. Però anche dopo la morte del padre egli non volle disubbidire alla di lui volontà e mandò avanti di pari passo lo studio della musica e gli studi classici. A questi ultimi si dedicava per dovere, ma alla musica aveva dato tutta l'anima sua, e verso i quindici anni era ormai organista bravissimo e compositore di sicuro intuito, di brillante ispirazione e di tecnica perfetta.

All'inizio del 1702 riuscì a farsi assumere al posto di organista della Chiesa Riformata di Halle, con funzioni non solo di esecutore ma di compositore, di trascrittore e di maestro di musica e del coro. Contemporaneamente si era iscritto alla Facoltà di legge; ma le molteplici occupazioni della sua carica lo occupavano talmente da obbligarlo a rinunciare alla giurisprudenza.

Quell'anno fu per il giovane Haendel il periodo forse più fecondo della sua vita di compositore: si dice che scrivesse più di duecento cantate, oltre ad innumerevoli salmi e corali non solo composti, ma fatti imparare ed eseguire dai suoi cantori. E del valore di quelle composizioni giovanili non c'è da dubitare, perché pur non essendo pervenute a noi nella forma integrale, Haendel affermò di averne inseriti numerosi frammenti in opere della sua piena maturità.

In questa settimana e precisamente sabato 4 novembre alle 12,5 verranno appunto trasmesse alcune fra le meno conosciute musiche del grande compositore tedesco. Il Duo Marchesi formato dal soprano Cecilia e dal mezzo soprano Valeria Marchesi, con la collaborazione del pianista Renato Russo, farà ascoltare alcune pagine a due voci tratte da opere teatrali e da cantate sacre. Musiche di proporzioni ridotte, se si confrontano con le monumentali melodie del « Messia » o con le sonore strumentazioni dei « Concerti grossi », ma che rivelano tuttavia in pieno le doti fondamentali e il non confondibile stile del musicista di Halle.

CELSO SIMONETTI

---

4 giovedì

2 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musica riprodotta.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Musiche di Giovanni Sebastiano Bach eseguite dal flautista Domenico Ciliberti, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.
12,20: Trasmissione per le donne italiane.
12,45: Musica sacra.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Musica operistica.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione per i bambini.
16,30: Concerto del duo Brun-Polimeni - Esecutori: Virgilio Brun, violino; Teresa Zumaglini Polimeni, pianoforte.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,45: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Melodie e romanze.
19,30: Concerto del violoncellista Camillo Oblach, al pianoforte Antonio Beltrami.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra diretta dal maestro Manno.
21: Eventuale conversazione.

21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar:

XX BATTAGLIONE

di Max Pontani - Secondo premio ex equo con « La mia verità » - Regia di Enzo Ferrieri.

22,20 (circa) Musica sinfonica.
23: RADIO FIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

Le idee
del sor Temistocle

Il sor Temistocle è un vecchio amico mio.

Quando io ero un ragazzetto e mi cimentavo nelle prime collezioni di francobolli, lui gestiva un negozietto di cartolaio di contro a casa mia, ove si vendeva di tutto. Di tutto, s'intende, relativamente ai desiderî degli individui che frequentano le scuole elementari o le prime classi di quelle secondarie. Penne, quaderni, trottole, soldatini, meccano, caleidoscopi, libri d'avventure, palline colorate e buste di francobolli esteri, costituivano la materia prima su cui il sor Temistocle fondava la sua attività commerciale. Non mi dilungo a tracciarvi la sua figura perché tutti, chi più e chi meno, conservano nei loro ricordi la traccia di una fattispecie del sor Temistocle.

Dunque, vi dicevo, che conservo rapporti di cordialità, con l'antico mio iniziatore alle gioie filateliche. L'altro giorno l'ho incontrato sul tram e dato che tutti e due compivamo l'intero percorso, da un capolinea a l'altro, abbiamo avuto un esauriente scambio di idee in merito all'attività cui, presentemente, dedico la maggior parte del mio tempo.

— Vedete? — mi ha detto in proposito il sor Temistocle — sotto un certo aspetto, la radio ha soppresso una delle caratteristiche peculiari del nostro popolo. Quello dell'amore per il canto. Mi spiego. Senza andare tanto indietro nei tempi, vi faccio un caso: il mio bisnonno, quando le sue occupazioni glielo consentivano e quando era di buon umore, cantava. E cosa cantava? niente di meno che la *Gerusalemme liberata*, e precisamente: « Fugge Erminia in fra le ombrose piante... ». Era una specie di melopea tra la lagna e il canto gregoriano. Ma a lui bastava per esprimere la levità dell'animo suo. Mio nonno, anche lui, per tutta la sua vita, ha seguito le orme paterne e non è andato più in là del canto tassiano. Mio padre ha cominciato a scantonare, abbandonando i classici per Paisiello, per Cimarosa, per Rossini. Io, ho proseguito nella china ed ho commentato le ore liete della mia vita con le melodie di Verdi e di Bellini. Mio figlio, che ora ha quarantacinque anni, è cresciuto al canto di *Tore è partuto*, di *Bella spagnola che canti* e de la *Vedova allegra*. Mio nipote che ha commentato la sua infanzia e la sua adolescenza con le canzoni di Piedigrotta, di Gino Franzi e di Gabrè, oramai non canta più. E perché questo? Ve lo dico io il perché. Perché ci sono troppe canzoni. Non fa in tempo ad afferrare il motivo di una e ritenerlo a memoria, che subito un altro più nuovo si sovrappone a quello precedente. Ho reso l'idea? Nel corso delle generazioni precedenti all'attuale il motivo di una canzone, di una romanza, di un brano di un'opera lirica, di una melopea, incontrato il favore popolare, dovevano passare dei mesi, degli anni, se non addirittura dei lustri prima di essere detronizzato da un altro. E questo perché? Perché i mezzi di diffusione e di volgarizzazione erano limitati e conseguentemente la produzione scarsa. Se il mio bisnonno e mio nonno avessero avuto modo di frequentare i teatri, i caffè-concerto, le sagre dopolavoristiche e avessero avuto un apparecchio radio, non avrebbero durato per due generazioni ad allietarsi unicamente con le avventure di Erminia che fugge in tra le ombrose piante. Conseguentemente che succede oggi? Il popolo, una volta chiamato il più canoro del mondo, non canta più perché dispone di troppa materia prima e non ha tempo di fissare la sua scelta.

Un altro esempio. Fino a venti anni fa si attendevano le sagre delle canzoni per scegliere il motivo più gradevole, più orecchiabile, più rispondente al nostro temperamento, ai nostri sentimenti contingenti, alla nostra capacità, diremo... armonica. E con quello, si andava avanti tutto un anno, sino alla nuova Piedigrotta. Ora, invece, che succede? La radio quasi ogni settimana ti trasmette delle nuove canzoni e allora il povero *« uomo qualunque »* non riesce a fissare la sua scelta ed ammutolisce. Se ai tempi di Omero fosse esistita la radio, di Tirteo non ci sarebbe nessun ricordo. Se ogni settimana la radio trasmettesse una nuova opera lirica, Giordano, Mascagni, Puccini, e su, su, fino a Verdi, Rossini, Wagner, e tutti gli altri sarebbero dei Ruccione qualunque.

Eravamo alla fine della corsa ed io avevo fretta. Ma non ho potuto fare a meno di dirgli che, secondo il suo ragionamento, se ai tempi di Dante Alighieri, fossero esistite le lynotipes, le macchine per la stampa a rotocalco ed editori come Mondadori, Bompiani, Rizzoli, Garzanti, Vallecchi, Hoepli, ecc. ecc. della *Divina Commedia* non ce ne sarebbe più nemmeno il ricordo.

E l'ho lasciato in mezzo alla corsia del tram, con la bocca aperta, lo sguardo fisso ed un piede per aria.

GUIDO CALDERINI

ascolterete

3 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del violinista Casimiro Fava D'Anna, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.
12,35: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: CANZONI E RITMI DI SUCCESSO. Manifestazione organizzata per conto di BELSANA.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,15: Complesso diretto dal maestro Allegriti.
19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALCEO TONI, con la collaborazione del baritono Giuseppe Valdengo e del coro dell'Eiar diretto dal maestro Giulio Mogliotti.
21,30 (circa): « Ricevimento in casa Anna Glawari » - Radiofantasia su musiche di Franz Lehar, tracciata da Cram - Orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino - Regìa di Filippo Rolando.
22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
22,30: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

sabato

4 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Inni e marce.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Musiche vocali di Giorgio Federico Haendel eseguite dal duo Marchesi (soprano Cecilia e mezzosoprano Valeria Marchesi), con la collaborazione del pianista Renato Russo.

alla Radio

La musica

•

DIFFICOLTÀ E ADATTAMENTO

L'esame del problema musicale radiofonico, condotto in questi tempi difficili, e per questi stessi tempi — se pure in vista di tempi migliori, di cui i presenti devono sempre essere una preparazione — si volge a tutti i lati e a tutti i fattori delle realizzazioni artistiche al microfono. Quindi, dopo aver guardata all'indole del pubblico radiofonico, e all'indole degli artisti che offrono la loro musica a un tal pubblico, è giunto il momento di guardare anche alle difficoltà presenti che accompagnano le varie specie di allestimenti musicoli, e a una loro possibile soluzione o appianamento.

Si può dire che oggi in tutti i campi dell'arte la parola "adattamento" è intonata come il la *del corista. Assunta come avvertimento iniziale, molta spesso diviene anche facile scusa, o addirittura scappatoia. Rinunciare del tutto alle manifestazioni artistiche non si può, in fondo non si deve: ma ecco — par dirti — questo è quanta possiamo darvi, prendetelo com'è, adattatevi.*

Giusto, e necessario: qualora però le ragioni di un tale adattamento siano ben vagliate e controllate. Cioè in questo caso l'adattamento immediato diviene adattabilità cosciente e comprensiva: con quanto sensibile progresso sulle vie positive è facile capire.

Esaminiamo ora il sussistere dei due termini nel campo musicale radiofonico. Premettiamo di essere convinti, per diretta e giornaliera osservazione, della volontà, da parte della Direzione radiofonica, di ridurre al minimo l'adattamento. Ma con le nostre osservazioni siamo pure convinti di contribuire a una riduzione più sensibilmente progressiva.

Nel campo della musica operistica, le difficoltà attuali di allestimento diretto di opere liriche al microfono sono ben evidenti: per la ricerca e raccolta del materiale musicale — pur essendo già eliminata in sede radiofonica quella del materiale scenico — per la disponibilità ed il trasferimento nella sede di trasmissione dei direttori e concertatari, dei cantanti interpreti e delle masse corali — tutti di buon livello artistico tale da garantire una buona realizzazione, e quali è difficile trovare in loco — infine per la possibilità di prove e di una concertazione calma e sistematica. Tutte queste difficoltà sono già state scartate dalla radio, con un sistema molto semplicemente risolutivo: quello della trasmissione di opere liriche in edizione fonografica, dove si posseggono realizzazioni liriche di netto valore. Dopo aver scelto questo sistema, è necessario però eliminargli quanto più possibile ciò che esso ha di meccanico, specialmente nella giusta intervallazione degli atti (talvolta è capitato di sentire due atti di seguito senza respiro), per non parlare delle più comuni questioni di messa in onda fonografico: affinché all'ascoltatore possa essere offerta una trasmissione quanto più possibile soddisfacente e fedele alle regole d'arte e di tradizione.

Le difficoltà del materiale musicale reperibile, in partitura e in parti staccate, sono pure quelle che più ostacolano la vastità e varietà di repertorio dei concerti sinfonici e dei complessi cameristici.

Ma a ben cercare negli archivi locali conservati, si possono trovare delle musiche di interessante riesumazione e revisione — senza ricorrere addirittura alle trascrizioni, da musiche solistiche all'orchestra: le quali in fondo sono sempre una esercitazione scolastica, anche se possono riuscire interessanti culturalmente ma non del tutta artisticamente. Quanto poi alle musiche per complesso da camera, esse sono molto più facilmente reperibili anche in biblioteche private, e abbastanza facile e svelta può riuscire la copiatura in parti staccate, dalla partitura in possesso di ogni musicista cultore e studioso.

Resta a vedere un ben frequente sistema di adattamento radiofonico, che talora può assumere anche l'aspetto di un ripiego: quello della sostituzione all'ultima ora di un concerto, sospeso per cause di forza maggiore, con dischi. Questo però, disponendo di una ben catalogata discoteca e di un personale musicale addetto, potrebbe esser meglio preveduto prima di ogni concerto, in modo che la sostituzione rimanga quanto più possibile nel carattere della vera esecuzione mancata.

AMBO

● ●

12,25: Musiche per orchestra d'archi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: MUSICHE DELLA PATRIA.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: LE LIRICHE DELLA PATRIA.
16,30: Musica operistica.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16.19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18-15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Concerto del violinista Gennaro Rondino, al pianoforte Nino Antonellini.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: CANTI DELLA TERRA D'ITALIA.
21: VOCE DEL PARTITO.
21,50: Musiche per banda dirette dal maestro Egidio Storaci.
22,15: Complesso diretto dal maestro Abriani.
22,35: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

Domenica

5 NOVEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Spigolature musicali.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Trasparenze - Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: UNA CAPANNA E IL TUO CUORE
Commedia in tre atti di Giuseppe Adami - Regia di Cladio Fino.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: La vetrina del melodramma.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche per orchestra d'archi.
20,40: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Complesso diretto dal maestro Filanci.
21,45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,35: Ritmi e canti moderni.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

PRIMO INCONTRO CON LA RADIO

Intervista con Sara Ferrati

Sul palcoscenico dell'Olympia di Milano, fra il secondo e il terzo atto della « Gioconda » di D'Annunzio. Sara Ferrati, nelle vesti di Silvia Settàla, rientra ancora tutta vibrante degli applausi che il numerosissimo pubblico le ha tributato. Forse non abbiamo scelto bene il momento per chiederle le impressioni riportate dal suo primo incontro con il microfono; ma ormai la domanda era stata fatta e vi riferiamo tale e quale la risposta:

— La Radio? Si tratta di molti anni fa. Si, ricordo di aver recitato la prima volta con l'attore Becci e Alfredo Casella regista. Mi sembrava di non essere più una creatura di carne viva, ma un automa che dovesse muoversi in punta di piedi, parlar piano, controllarsi nel tono di voce, nei gesti e nei movimenti, con l'incubo di non imbroccare mai la via giusta. Non so che accadde

in me, ma certo non mi sentivo a mio agio, ed il bravo Casella dovette sudar molto per farmi arrivare alla men peggio alla fine della trasmissione. Evidentemente questo senso di disagio dipendeva dal fatto di non essermi resa conto che una donna irrequieta come me non è la più indicata ad avere a che fare con il microfono. Dopo qualche anno, ritentai la prova e recitai, a Torino, alcune scenette con Besozzi, la Morelli e Dino Di Luca. Avevo acquistato una maggiore esperienza e le cose andarono un po' meglio, ma ogni cosa è finita lì.

— Cosicché, non vi è rimasta una buona opinione del teatro radiofonico?

— Oh, tutt'altro. Io penso soltanto che fra palcoscenico e auditorio ci sia una certa differenza, per cui alla Radio occorre essere artisti specializzati in tale genere. Sono convintissima, però, che il teatro radiofonico ha una grande importanza, ed è una cosa bellissima pensare che, attraverso lo spazio, un artista può portare gioia e diletto a milioni di persone. Ma è necessario possedere requisiti e temperamento adatti alle necessità tecniche, vale a dire sapersi esprimere con determinati accenti e misura. Davanti al microfono, l'attore deve contenere le sue vibrazioni interiori in un ritmo più preciso e ordinato; in palcoscenico, davanti al pubblico, può buttarsi nella parte affidatagli, con più impeto e più abbandono.

— Ma voi non ritentereste la prova?

— Questo è un altro discorso. Per adesso ho troppi impegni con la mia compagnia; ma è certo che quel piccolo arnese piantato alla cima di un treppiede ha un fascino... un fascino che... Be', ne riparleremo un'altra volta.

GIS

SUPERSTIZIONI ED OTTIMISMI

Vi manca qualche venerdì

Che cosa se ne pensa per il mondo del venerdì e del 13?
E' un malefico giorno od un giorno portafortuna?
La superstizione e il portafortuna feticista, difatti, hanno dato luogo e danno luogo, in ogni tempo e presso ogni popolo, a pareri divergenti. Una convinzione non sembra abbia prevalso sull'altra, motivo per cui, l'effetto solutivo è prigioniero del mistero psicologico e patologico dei contendenti.

Dai primi cristiani il venerdì e il 13 erano considerati poco meno che nefasti, perchè Gesù Cristo fu crocifisso in un giorno di venerdì e, nella cena dei 12 apostoli, il 13° posto era occupato da quel prototipo di traditore che rispondeva, se non tradiva anche se stesso, al nome di Giuda Simeone Iscariota.

Nessuna importante funzione iniziavano i vecchi nel quinto giorno della settimana.

— Né di Venere, né di Marte ci si sposa oppur si parte — era un loro tipico adagio.

INFLUENZA MALEFICA

A queste superstizioni era sensibilissima Gabriele d'Annunzio.

Il venerdì 13 dicembre 1907 sfuggì ad un incidente, secondo lui procuratogli dalla circostanza del calendario, nel quale avrebbe potuto perdere un occhio; occhio di cui, vent'anni dopo durante la guerra mondiale, fu orbato. Da quest'epoca egli si definì: «l'orbo veggente».

Quel venerdì 13 del 1917, D'Annunzio, in Roma, prese una «botticella» sulla quale nel salire notò il numero 13 scritto sui fanali. Pagò l'importo della corsa in 13 lire e, rientrando all'albergo, si vedeva consegnare la corrispondenza della giornata, composta di 13 lettere. A cena erano con lui 13 commensali.

Nella serata, recatosi al Teatro Argentina per assistere alla recita della Nave, urtò violentemente e dolorosamente, con la parte sopracciliare, un'arcata del palcoscenico. Coloro che gli erano accanto lo udirono esclamare mentre sveniva: «Era fatale!».

Massenet non ha mai segnato col numero 13 la 13ª pagina dei suoi manoscritti musicali. Chi li ha osservati nella Biblioteca dell'Opera di Parigi, può testimoniare che non vi sono pagine numerate col 13, bensì ogni pagina che numericamente avrebbe dovuto recare il 13 o un multiplo di esso, è segnata col 12 bis, 25 bis, 38 bis...

Victor Hugo, ha dovuto constatare la stranezza fatale del 13 su infiniti episodi della sua vita.

Nel 1813, all'età di 13 anni, seguendo con i suoi fratelli il babbo, generale dell'esercito francese in ritirata durante la campagna di Spagna, poneva un piede in fallo e cadeva da un muro in una buca del terreno, dando del capo su una pietra puntuta. Il colpo fu violentissimo e la ferita, che fece temere per la sua esistenza, gli lasciò una cicatrice indelebile.

L'influenza malefica del 13, secondo quant'egli scrive, non lo ha mai abbandonato. Malgrado la sua avversione, si trovava inevitabilmente nei banchetti ad essere il 13° a tavola.

Un febbraio 13 si recò da Parigi a Bordeaux. Il viaggio gli fu accidentatissimo e fastidioso. Nel vagone era il 13° passeggero. Appena a destinazione, si pose alla ricerca di un alloggio, ma trovò le locande tutte occupate. Esasperato, dopo lungo peregrinare invano, si rivolse al municipio della città. Gli venne indicato, nell'unico quartiere libero, un fabbricato segnato col numero 13. Un mese dopo, il 13 marzo, sempre a Bordeaux, scrisse la seguente frase: «Questa notte non ho dormito. Ho sognato i numeri».

Alle ore diciotto dello stesso giorno 13, si recò a cena in un vicino ristorante. Mentre era in attesa del fratello Carlo, col quale aveva fissato poco prima un appuntamento, gli si presentava il proprietario della casa numero 13 per annunciargli l'improvviso decesso del congiunto.

Riccardo Wagner, anch'egli, ebbe a subire le malefiche influenze del numero 13. La prima rappresentazione dell'opera «Tannhauser» ebbe luogo il 13 marzo 1861. Il risultato fu un solenne fiasco.

Wagner era nato nel 1813 e moriva un 13 febbraio.

LA FINE DEL MONDO

Re Enrico IV e il presidente della repubblica francese, Carnot, ebbero i natali in un giorno 13; Doumergue fu eletto presidente della stessa repubblica un 13; tutt'e tre perirono assassinati.

Gioacchino Murat, cognato di Napoleone e re di Napoli, fu fucilato a Pizzo in Calabria il 13 ottobre 1815.

Lo Czar di Russia, Alessandro III e il re Enrico III, furono uccisi un 13.

Il brutto tribuno Marat, l'uomo dalle molte amanti, fu pugnalato per gelosia da una di esse ch'egli aveva abbandonato: Carlotta Corday. Era un 13.

Giuseppina Bonaparte, già moglie a Beauharnais, eletta imperatrice nel 1804 (1+8+4=13), fu ripudiata da Napoleone.

Chi non ricorda Isadora Duncan e la sua tragica fine? Sembra che le fosse stato predetto, per il fatto che le lettere del suo nome erano 13, le più terribili disgrazie. Come si ricorderà, ella perì tragicamente parecchi anni or sono durante una gita in auto sulla Costa Azzurra, rimanendo strozzata da una sciarpa di seta che portava al collo. I suoi figli erano, pur essi, morti in un incidente automobilistico.

Nelle Americhe, in Francia, in Belgio, in Gran Bretagna, nella Spagna e via di seguito, numerosi teatri non possiedono poltrone numerate col 13 né coi suoi multipli, ma, al loro posto, si legge 12 bis, 25 bis, 38 bis.

A Parigi, e non molti anni fa, fu intentato un processo ad un proprietario di casa il quale si opponeva al fatto che il suo fabbricato fosse numerato col 13.

A Napoli, a Roma, a Milano, a Genova, sussistono ancora esempi di numerazioni consimili. A Torino, in Corso Valdocco, anziché il fabbricato essere numerato col 13, lo è col 12 bis.

Notoria a tutti la profezia, ogni anno riannunciata dalle varie pitonesse all'inclita ed alla guarnigione, della fine del mondo per un venerdì 13.

DELLO STATO PATALOGICO

Non mancano vive manifestazioni spassosissime contro le credenze e le superstizioni per il 13 e il venerdì.

Ogni luna, da oltre Manica, giunge notizia dell'esistenza d'un «Club dei 13» i cui componenti si riuniscono ogni giorno 13 e che i venerdì 13, dopo aver rotto 13 specchi, collocati 13 cappelli sul letto, aperto 13 ombrelli ed essere passati sotto 13 scale mentre la loro strada è attraversata da 13 gatti neri, si siedono tutti e 13 a tavola, spargendo sale ed incrociando coltelli.

Negli Stati Uniti d'America, i membri d'uno dei tanti «Club dei 13» prendono parte ai loro sontuosissimi conviti, sedendo in 13 alla stessa tavola dopo aver avuto ben cura di collocare su di essa 13 candele accese e 13 bicchieri a forma di teschio.

Pitagora, il mistico dei numeri, nato a Samo nell'Egeo nel 580 a.C. (5+8=13), non credeva alle nefaste influenze del 13. Egli spiegava che tale numero era composto da cifre di sublime significato: l'1 che rappresenta l'unità che dà principio a tutto e il 3, numero perfetto, simbolo della nascita, della vita, della morte. Pitagora morì a 90 anni.

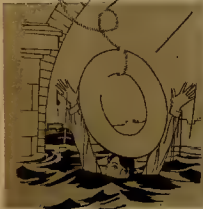
Gli antichi, poi, s'immaginavano che nel venerdì, quinto giorno della settimana, le prime ore di esso cadessero sotto l'influsso del Pianeta Venere, la Dea della bellezza e dell'amore, perciò lo consideravano un giorno propiziatore di fortuna. Dante lo conferma nell'esaltazione del Pianeta: «Lo bel Pianeta che ad amor conforta».

Disposizioni ottimistiche sul 13 e sul venerdì, si riscontrano in viventi personalità artistiche.

Lo scrittore George Shaw, manifesta particolare simpatia per il 13 e il venerdì. Rinnova, ogni anno, il permesso automobilistico il 13; la sua troglodìtica vettura è segnata col 13 e fa iniziare quasi sempre le sue novità teatrali il 13.

Fra tutti i pro e i contro un vecchio adagio — e gli adagi, si dice, sono la saggezza dei popoli — sentenzia: «Vi manca qualche venerdì».

I psichiatri, positivisti, dichiarano scorgere nelle superstizioni, individuali e collettive, uno specifico stato morboso dell'organismo d'indirizzo spiccatamente patologico che altera le funzioni organiche del soggetto.

EUGENIO LIBANI

Cinema

CINELANDIA

Torino cinematografica ha ripreso a lavorare. Anzi, per usare un vocabolo filmisticamente più acconcio, ha ripreso a «produrre»: a produrre con serietà e continuità, procurando utile impiego ad un numero abbastanza cospicuo di persone, essendo noto a tutti come l'industria cinematografica dia lavoro a molteplici attività accessorie e parallele.

Dal giugno ad oggi, da quando cioè i teatri di posa torinesi si sono riaperti dopo circa due anni di pausa dovuta prima agli attacchi terroristici del nemico, quindi ai successivi avvenimenti politici che anche nel campo pellicolare ebbero non indifferente eco e si concretarono in Cinecittà sprangata e in «divi» e «dive», salvo pochi emigrati a Venezia e a Torino, dignitosamente, se non lodevolmente «attendisti», dal giugno ad oggi, diciamo, quattro film sono stati prodotti a Torino per merito di coraggiose iniziative degne d'essere segnalate e incoraggiate.

Il primo dei quattro film, che non è totalmente torinese essendo stato iniziato l'anno scorso a Cinecittà, poi interrotto, e qui ripreso e ultimato, è quel *Vivere ancora* che altri già ha illustrato al lettore. Le altre tre pellicole sono: *Il processo delle zitelle*, *Scadenza 30 giorni*, *Il signore è servito*. Le prime due appaiono, diciamo così, sorelle: e non solo perché dovute alla stessa marca (Sidera) ma anche perché non troppo dissimili come genere, ch'è il solito «comico-sentimentale» con qualche venatura poliziesca per la seconda, e perché, infine, hanno in comune il protagonista, Antonio Gandusio, e altri attori di primo piano (Roberto Villa, Ernesto Calindri, Federico Collino, Lilla Brignone). Girate contemporaneamente, spesso fra un allarme e l'altro, e con i sullodati signori che al mattino, per esempio, rappresentavano una parte e al pomeriggio un'altra assai diversa, esse si differenziano naturalmente nel regista, che per l'una, *Il processo delle zitelle*, è Carlo Borghesio e per l'altra, *Scadenza 30 giorni*, Luigi Giacosi, nei tecnici, nonché nella prim'attrice.

Nais Lago

In una vedrete un frugoletto tutto nervi e tutto impeto, già ammirato al microfono dei palcoscenici rivistaioli, Ondina Maris (ma qui la parte non è rivistaiola, perbacco, anzi è abbondantemente recitata); nell'altra si conoscerà la bionda fotogenia d'un'attrice, Nais Lago, già applaudita in quella Compagnia Gandusio, dove ora è tornata a recitare. (Per completare la lista degli... pseudonimi idrografici, preciseremo che è a Torino per «girare» anche Oretta Fiume, scelta a protagonista d'un film con Centa: di modo che, con Fiume, ...Maris e Lago saremmo, anche se non piovesse più, acquaticamente a posto...).

Terzo film è *Il signore è servito*, prodotto dalla Rezemo, diretto, come *Vivere ancora* da Nino Giannini, e anche questo orientato verso la burla e il sentimento: la burla essendo rappresentata da Carlo Dapporto, protagonista accanto a Gandusio, e il sentimento affidato ad altre attrici tra cui Maria Bona e Tina Rossini. E' un film un po' paradossale e decisamente scherzoso; e con due o tre ameni tipi di contorno, come la imperversante signora spiritista, schizzata caricaturalmente da Fanny Marchiò, o il glabro segretario imbroglione stilizzato da Romolo Costa, tanto per citarne due. C'è viva curiosità per questo film: curiosità di vedere come reggerà la prova dell'obiettivo un attore tipicamente da ribalta come Dapporto, che in una secondaria macchietta di *In cerca di felicità* con Rabagliati e Schipa, non aveva, ad essere schietti, entusiasmato nessuno. Là il ruolo era accessorio, qui è preminente e da quel che abbiamo visto girare alla Fert possiamo assicurare che certi suoi duetti mimici con Gandusio sono smascellanti. E' una parte di risorse la sua, una parte che ce lo presenterà prima nella giacchetta del cameriere di locale notturno e poi nel frac d'un posticcio conte iberico che le circostanze e gli sviluppi della trama gl'impongono di raffigurare tra equivoci d'ogni sorta. Il vecchio tema dello scambio di persona, può, se rinverdito dalle trovate d'una movimentata sceneggiatura e di un'accorta regia, nonché sorretto dalla capacità interpretativa d'un attore di risorse, strappare ancora qualche franca risata. Dapporto, che accanto alla Osiri in teatro ha saputo, specie macchiettando il «maliardo», rivelarsi sicuro attore, non dovrebbe, in verità deluderci sullo schermo, in questa sua prima impegnativa apparizione.

Carlo Dapporto

ACHILLE VALDATA

La verità sulle canzoni

GUARDA UN PO'

Qui si narra la storia...

— Sarò breve, o signori. L'illustre presidente di questo Circolo culturale mi ha altamente onorato invitandomi a parlare da questa cattedra dove si sono avvicendati eminenti uomini di lettere e di scienze di tutto il mondo moderno. L'alto significato della mia conferenza emerge dal concetto fondamentale psicologico dell'oggetto determinante la causale che sprigiona la vita sensatoria del principale organo del complesso uomo-unità: il cuore.

Io non sono qui sulla pubblica piazza per turlupinare il colto uditorio. Non vi presento leoni per scatole di cerini né usignoli per sigarette «Serraglio». No, o signori; non v'ingannerò vendendovi, come nei migliori negozi del centro e della periferia, merce scadente a prezzi da strozzino:

Guarda un po' guarda un po'
com'è buffo il nostro cuor...

— e più oltre:

Ah! Ah! Cari signori
Ah! Ah! Questo è l'amor!

— Perché, o signori, in tempi molto lontani, si «cantavano canzoni tanto belle» che, però, si somigliavano tutte. Io so perché, ma non ve lo dico. Se lo dicessi il mistero sarebbe svelato e allora addio mistero. Mi accontento di gridare e di scrivere sui muri: «abbasso la luna, le stelle ed il mar». Chi legge dice: «Che scemo!» e tira via. Se fosse a teatro tirerebbe cavoli, pomodori, bucce di lupini ed altri proiettili antiaerei.

Guarda un po' guarda un po'
com'è buffo il nostro cuor...

— Infatti lui, «quando chiede un po' d'amor» lo chiede in modo strano: «va su e giù, va su e giù» finché si stanca e si siede sopra una panchina, sotto un albero fiorito in attesa che passi il tram. E siccome i tram non passano mai, si addormenta. Un vigile urbano lo sveglia bruscamente con una manata sulla spalla. Il cuore ha un sussulto: si fa pallido e tremante e ha l'impressione di morir sull'istante. Poi, preso da subitaneo squilibrio mentale «ride, piange e si lamenta — o fa il pazzo e si tormenta — per l'amor...».

Concluderò, cari signori, questa mia dissertazione filosofica con una

Un vigile urbano lo sveglia bruscamente...

citazione dantesca: Canto diciottesimo; musica di Michele:

Guarda un po' guarda un po'
com'è buffo il nostro cuor
vuol amar e non vuol soffrir,
vuol baciar e non lo sa dir,
vuol sognar e non può dormir,
chi lo sa capir!...

— Esclamativo e puntini, puntini, puntini.

Testo di GIM
Dis. di Guarguaglino

CESARE RIVELLI, Direttore respons.
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anónima per l'Arte della Stampa - Milano

AI MICROFONI DELL'EIAR

LE MAMME PARLANO ALL'"ORA DEL SOLDATO"

ED I FIGLI COMBATTENTI ASCOLTANO